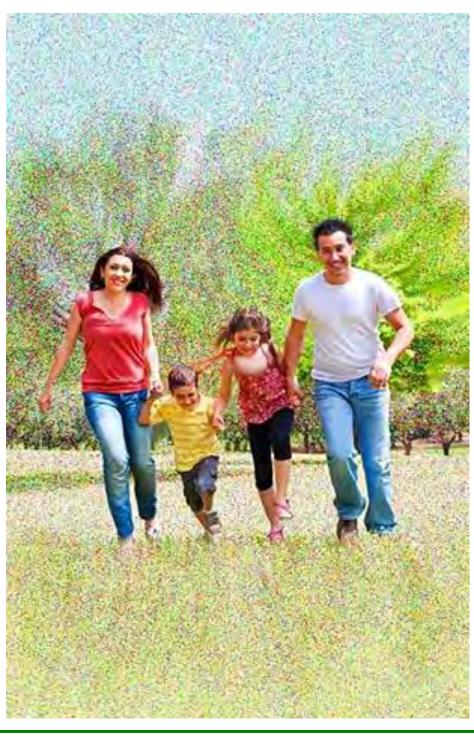
Anno XXV n. 5 Maggio 2020



Man Managaman



Variazioni

La struttura segreta del corpo è il Logos adamantino: il *phantom* della Resurrezione, che attende l'uomo.

Massimo Scaligero, Magia sacra

VARIAZIONE SCALIGERIANA N° 135

Il pensiero resurrezionale accoglie la Vita che vince la Morte e crea con la Pietra Filosofale del Logos adamantino, la Pietra d'Amore Immortale, il Sacro Amore riconoscibile nell'accordo originario.



Arthur Rackham «Il San Graal»

Il pensiero resurrezionale incorpora il phantom, la rete sovrasensibile di Luce Cristica dell'IO SONO nelle otto declinazioni giovannee.

Il pensiero resurrezionale va oltre il Tempo nell'Eternità e oltre lo Spazio nell'Infinità.

Il pensiero resurrezionale guarisce secondo la Medicina del Graal con l'ascesi del pensiero.

La resurrezione delle ossa, dei muscoli e dei nervi consiste nel cesellare il diamante dell'esercizio della concentrazione per rivivificare-riunificare il nostro volere, sentire e pensare: appare la struttura segreta del corpo agli occhi puri.

Angelo Antonio Fierro

In questo numero

Variazioni
A.A. Fierro Variazione scaligeriana N° 135 2
Socialità
L.I. Elliot Declinando l'algoritmo di Atlantide
Poesia
<i>F. Di Lieto</i> Il patto
Ascesi
M. Scaligero L'impersonalità senza ego della Şakti 8
Il vostro spazio
Autori Vari Liriche e arti figurative
Considerazioni
A. Lombroni Disidentificazione e disinfestazione
Testimonianze
F. Fiorini Appunti di Medicina scientifico-spirituale 19
Medicina
A. Scabellone Quaderni di Medicina e Scienza dello Spirito 22
Pubblicazioni
G.R. Arlana "Inferno" – di Mieke Mosmuller
Spiritualità
G. Burrini Conoscere i Vangeli
Scienza e Coscienza
A.A. Fierro La malattia del materialismo unidimensionale 36
Inviato speciale
A. di Furia Dati 'curati' non 'accurati' per tanto utile stress 39
BioEtica
S. Di Lieto Uchiyama Il miracolo aureo
Esoterismo
R. Steiner Psicologia spirituale e osservazione del mondo 46
Convegno
F. Burigana, A. Chiappetta La resurrezione del pensiero 56
Costume
Il cronista Un gatto per marito
Redazione
La posta dei lettori
Siti e miti
E. Tolliani, L'Arsenale del papa 60

L'ARCHETIPO

Direttore Responsabile: Fulvio Di Lieto Cura Redazionale: Marina Sagramora Tecnico di Redazione: Norio Uchiyama Registrazione del Tribunale di Roma N. 104/89 del 4.3.1989
Direzione e Redazione:
Via Umberto Saba, 60 – 00144 Roma Tel. e Fax: 06 93374554
Mese di Maggio 2020
L'Archetipo è su Internet
www.larchetipo.com
info@larchetipo.com
Programmazione Internet:
Glauco Di Lieto WebRightNow

In copertina: «Finalmente liberi»

DECLINANDO L'ALGORITMO DI ATLANTIDE

Socialità

Nella sua "Napoli milionaria", ormai piú che un archetipo delle tragicommedie umane, calando il sipario Eduardo pronuncia la frase, assurta nell'uso comune a vaticinio: «Ha da passà 'a nuttata!», e nello stesso tempo formulando, in sottinteso, l'accorato auspicio che non dovessero piú riprodursi le cause che avevano incattivito fino alla disumanità Napoli, vivo palcoscenico del mondo. La guerra, uno tsunami incontenibile e spietato, aveva travolto la filosofia e piú ancora la poesia che nei sentimenti e nel porgere di un popolo, passato al vaglio di secoli e di una storia, si erano radicate.



Eduardo e Titina De Filippo in "Napoli milionaria"

Ma quello della "nuttata" che mette alle corde una entità umana, sia essa famiglia, città, regione o continente, è un corso e ricorso vichiano troppo spesso presente nei casi della progenie umana. A partire dalla mela di Eva e dalla clava di Caino, furto e omicidio, per intenderci, una scia di lacrime e sangue traccia la presenza dell'uomo sulla Terra, un repertorio di gesti efferati e distruttivi.

Discepolo di Rudolf Steiner per un periodo della sua vita, Édouard Schuré trae dal Maestro materia per il suo libro Evoluzione divina, in cui tratteggia periodi primordiali della vita sulla Terra, che in epoche diverse, e con diverse declinazioni, tornano a farsi presenti: «La Terra è un essere vivente: la sua crosta solida e minerale non è che una piccola scorza rispetto all'interno del pianeta, composto di strati di materia sottile, che sono gli organi sensitivi e generatori del pianeta: ricettacoli di forze primordiali, queste viscere vibranti del globo rispondono magneticamente ai moti che agitano l'umanità: tesaurizzano in un certo senso l'elettricità delle passioni umane, per rinviarla poi periodicamente alla superficie in enormi masse. Ai tempi della Lemuria lo scatenamento dell'animalità brutale aveva fatto zampillare direttamente il fuoco terrestre alla superficie del pianeta, e il continente lemurico si era trasformato in una specie di solfatara bollente, in cui migliaia di vulcani agivano per sterminare con il fuoco quel mondo brulicante di mostri deformi. Ai tempi dell'Atlantide l'effetto delle passioni umane sull'anima ignea della Terra fu piú complesso e non meno spaventoso. La magia nera agiva direttamente in tutta la sua potenza sul centro della Terra, da cui traeva la sua forza. ...Cambiarono il culto. ...Furono istituiti sacrifici cruenti. Invece della pura bevanda dell'ispirazione divina si bevve il sangue nero dei tori, evocatore di influenze demoniache. Rottura con la gerarchia dell'alto, patto concluso con le forze del basso: fu la prima organizzazione del male, che ha solo generato anarchia e distruzione, poiché è l'alleanza con una sfera il cui stesso principio è la distruzione e l'anarchia. Là ognuno vuole piegare l'altro. È la guerra dell'uno contro tutti, il dominio dell'avidità, della violenza e del terrore. Il mago nero non si pone solo in rapporto con le forze dannose che sono i detriti del Cosmo, ma ne crea di nuove, con le forme pensiero (egregore) di cui si circonda, forme astrali, incoscienti, che divengono la sua ossessione e i suoi tiranni crudeli. Egli paga il piacere criminale di opprimere e di sfruttare i suoi simili, divenendo il cieco schiavo di carnefici più implacabili di lui, fantasmi orribili, demoni allucinanti, falsi dèi che egli ha creato. ...Si videro culti mostruosi, templi consacrati a serpenti giganteschi, a pterodattili viventi, divoratori di vittime umane. L'uomo potente si fece adorare da greggi di schiavi e di donne. Da quando con la corruzione atlantidea la donna divenne uno strumento di piacere, la frenesia sessuale si sviluppò con una forza crescente. La poligamia pullulava e ne derivò

la degenerazione del tipo umano presso le razze inferiori e presso una parte dei popoli di Atlantide. Il culto insensato dell'Io vi rivestiva però ancora una forma ingenua e bizzarra. I ricchi presero l'abitudine di far porre le loro statue in oricalco, in oro e in basalto nei templi. Da particolari sacerdoti veniva anche reso un culto a questi ridicoli idoli della persona umana».



Il male si accumulò. Infine il disordine toccò gli elementi e tutta la natura e la nemesi ineluttabile portò alla catastrofe.

Geologi e paleontologi hanno attribuito la rovina di Atlantide ai rivolgimenti geologici avvenuti in varie epoche, ma è la scienza che non può vedere oltre il fenomeno fisico. La filosofia, l'idealismo panteistico e lo spiritualismo leggono invece gli eventi della Terra notandovi i coinvolgimenti animici dei suoi abitanti.

Tale concetto viene espresso da Platone

nel suo *Crizia o dell'Atlantide*, scritto nel 360 a.C.: «Ma quando la natura divina, mescolatasi spesso con la mortale, in essi fu estinta, e la natura mortale prevalse, allora, non potendo sopportare la prosperità presente, degenerarono, e a quelli che avevano occhi per vedere apparvero turpi per aver perduto le cose più belle e più preziose, ma quelli che non sapevano vedere la vera vita rispetto alla felicità, allora specialmente li giudicarono bellissimi e beati, mentre erano pieni d'ingiusta albagia e di prepotenza. Ma Giove, avendo compreso la degenerazione di una stirpe già buona, pensò di punirli, affinché, castigati, divenissero migliori». Il castigo, in forma di sommovimenti sismici e tsunami, affondò Atlantide 9.584 anni prima di Cristo.

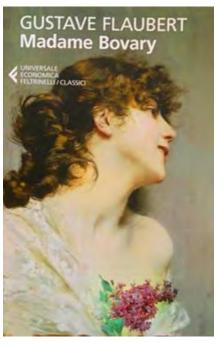
Immaginiamo un atlantideo, timorato degli dèi, virtuoso, consapevole della deriva di perversione cui erano arrivati gli abitanti della favolosa, citando Platone del *Crizia*: «città dalle porte d'oro, circondata da canali a ripiani, i suoi templi, la sua federazione di re-sacerdoti, sovrani ereditari legati fra loro da una costituzione, opera di un fondatore divino, Nettuno, che le dà il nome: Poseidone». Egli si chiede, vedendo la sua isola investita da ondate gigantesche, scossa da tremori che fanno oscillare pauro-samente le sue torri e i palazzi dipinti, rivestiti del prezioso oricalco, quanto resisterà prima di sparire tra i flutti del grande oceano. La domanda avrà angosciato notte e giorno quel pio abitante di Atlantide, modello di virtú in un contesto sociale affetto dal morbo della dissoluzione morale. Ebbene, immaginiamo quell'uomo, padre di famiglia, dopo l'ennesima scossa tellurica, cui era seguito il rigurgito marino che aveva allagato le belle e larghe strade di Poseidone, affacciarsi all'altana ornata di statue e vasi con fiori esotici, rientrare in casa e rincuorare la famiglia con un esorcismo: «Ha da passà l'ondata!» o l'equivalente nella lingua di Atlantide, che non conosciamo, ma possiamo immaginarne l'impatto emotivo, che intuiamo essere, dopo dodici millenni, rimasto immutato. Ricorso storico di un dramma.

L'uomo cambia poco nel tempo e torna a ripetere gli antichi errori. Per l'atlantideo il problema era il mare che, amico da sempre, improvvisamente variava in avversario spietato, liquidatore di una fastosa, arrogante civiltà. La "nuttata" che doveva passare, per il protagonista di Napoli milionaria, era la guerra con quello che essa aveva provocato: la morte di chi l'aveva combattuta sul campo, i guasti morali delle persone di una città altrimenti umana. I veri danni, gli irreparabili, i più amari da dimenticare e smaltire sono quelli che gli eventi, siano essi la contesa bellica o l'accidente climatico, procurano alla sfera animica dell'uomo. Sotto la sferza degli eventi dannosi, negli individui si produce un'alterazione delle linfe più segrete, il cui grado di lesione dipende dalla forza di chi subisce e dalla potenza dell'entità agente.

L'organismo umano, sotto l'effetto dei colpi invasivi del male, spirito e materia coinvolti, sviluppa un furore reattivo, che si traduce in fuoco del sangue, in febbre organica, generando corpi alieni che agiscono da guastatori degli apparati cromosomici e cellulari. Il presidio linfatico viene conquistato. Ed ecco la nemesi, che al tempo di Atlantide si manifestò con gli sconvolgimenti geologici che ne causarono il graduale inabissamento, a Sodoma e Gomorra con il fuoco gassoso, a Pompei la cenere venefica. Per l'umanità globalizzata, solidale nella negazione del Divino, oggi il coronavirus, subdolo, meno spettacolare, ma con lo stesso effetto asfissiante sull'uomo delle catastrofi sopraindicate.

Il sensismo materialista diffuso dal Secolo dei Lumi, causò nell'Ottocento la tisi polmonare, che la letteratura (*Madame Bovary*) e il melodramma ("La Traviata", "La Bohème") hanno immortalato. La crisi fu causata dal predominio assoluto della Ragione sul Sentimento, dell'umanità caduta nelle panie dell'evoluzionismo e del positivismo. La tisi denunciava il tentativo disperato del cuore di sottrarsi all'arbitrio del cervello che imponeva di negare ogni abbandono alla sublimazione e alla devozione. «Dio è morto» annunciarono a un certo punto i filosofi e gli educatori del pensiero unico di allora.

La rinuncia al contatto con il divino e con il trascendente isolarono l'uomo sulla banchisa polare dell'ateismo pensato e praticato. E l'orso divoratore arrivò puntuale: la Prima Guerra Mondiale affondò gli artigli del predatore di vite nel corpo della società umana ormai preda del *cupio dissolvi*. Saturazione storica, intellettuale, filosofica, una rinuncia a essere e creare che portò alle Demoiselles d'Avignon di Picasso e all'esistenzialismo ateo di Sartre e Camus. Quando i bam-



bini costruiscono il castello di sabbia sulla spiaggia, ci saltano sopra e lo distruggono, poiché si rendono conto, terminata l'opera, che non sono riusciti a esprimere il fiabesco che il genio creativo, posseduto in forma sorgiva, avrebbe voluto. Questo della rinuncia distruttiva per propria inadeguatezza operativa è il maggior pericolo, la piú forte tentazione che l'umanità possa affrontare.

Il castello di sabbia costruito nel tempo dalla cosiddetta civiltà umana non ci soddisfa appieno, anzi a conti fatti neanche un po'. Una maldestra colonizzazione da parte delle nazioni occidentali, specie europee, dal '500 in poi, ci sta regalando un'ondata di barconi dall'Africa. Li tolleriamo all'apparenza per una pulsione umanitaria, in realtà per un'oggettiva impossibilità territoriale a bloccarla o per lo meno a gestirla in modo costruttivo, sia per i migranti sia per chi li accoglie, spesso *ob torto collo*, e comunque con scarsi o nulli vantaggi per entrambe le parti se non una maggiore diffidenza e intolleranza.

Poi arrivò la Seconda Guerra Mondiale, che mise in gioco persino l'arma finale, da Armageddon, la fissione atomica, che incenerí due città giapponesi e scatenò da allora il terrore nucleare, ridotto negli anni non per saggezza della rinuncia a un simile demonico strumento di distruzione della vita, quanto piuttosto dal fatto che, per studio e ricerca, o per spionaggio, molti Paesi riuscirono a dotarsi dell'ordigno nucleare, e magari piú di uno, il che ha salvato finora l'umanità dall'obliterazione totale, non per desiderio di pace ma per la consapevolezza che un conflitto atomico non avrebbe designato un finale vincitore tra due parti nemiche ma consumato l'intera umanità in un olocausto totale.

E poi, dulcis in fundo, la Borsa, la speculazione sul denaro e sulle utilities, le risorse naturali: petrolio, minerali, terre rare. Giochi talmente aleatori e complessi che sfuggono di mano agli stessi operatori che li gestiscono e creano quelle bolle speculative che nel 1929 e nel 2007 hanno rischiato di sovvertire l'ordine mondiale nella sfera delle attività commerciali e bancarie. Si sospetta che sia stato il timore dell'imminente verificarsi di una di queste bolle a far utilizzare lo scoppio di una pandemia forte in grado

di stornare l'interesse del pubblico dal temuto collasso del sistema finanziario globale. Una *fake news* complottista? Forse, ma di fatto l'epidemia è scoppiata e ci si è dovuti impegnare allo stremo per osservare alla lettera e con spirito da zeloti le prescrizioni dei vari decreti emessi per fermare il morbo. È stato eseguito, al costo però della clausura domestica imposta ai cittadini, alle austerità da cenobiti.

È dubbio se tutto ciò guarirà l'uomo malato degli eccessi che, come già accadde in Atlantide, il troppo benessere dell'attuale mondo capitalistico e il materialismo arrogante che ne deriva, possono allignare nell'ego individuale e virare in patogeni. Della conseguente pandemia, difficilmente si colgono le cause morali, ma si limita il giudizio alle semplici evidenze fisiche. Nel caso del coronavirus, si è attri-



buito all'uso cinese della macellazione in diretta davanti al cliente. A Wuhan, iniziale focolaio della pandemia, secondo gli esperti si sarebbe verificato lo *spill over*: una goccia di sangue da un animale infetto macellato al momento è saltata sull'ignaro acquirente, innescando l'infezione virale. Una delle tante ipotesi. Ma sembra che i cinesi non abbiano cambiato le loro abitudini, riaprendo i mercati in cui si vendono a scopo alimentare cani, gatti, topi, serpenti, scorpioni e tutta una fauna selvatica macellata sul posto.

Altra ipotesi, che però non è stata presa in considerazione, è l'evidenza stratosferica, già dalle immagini del repertorio mediatico, della città di Wuhan come una delle più inquinate del mondo per il traffico automobilistico. I carburanti truccati di oggi ben altre sostanze virali diffondono nell'aria non ventilata delle strade asfittiche delle città, specie di quelle commercialmente avanzate. I veleni degli ottani possono anch'essi avere parte di responsabilità nei danni polmonari, come quelli causati dal Covid-19.

Si sta freneticamente studiando la messa a punto di un antidoto, forse un vaccino, per debellare una volta per tutte il coronavirus. Accanto alla presunta possibile vittoria della scienza medica, occorre mettere a punto una profilassi spirituale, essendo in gioco entità pandemiche di piú insidiosa natura.

Scaligero ci rivela nel suo *Guarire con il pensiero* quali siano tali entità avverse e come vincerle: «Lo sperimentatore può vedere in ogni dramma del male umano qualcosa che egli dal profondo ha voluto, per ritrovare la corrente della volontà a cui l'umano si è estraniato, o è stato estraniato. In tali condizioni, il sentire in lui può risorgere e divenire la forza feconda dell'opera. La guarigione comincia da questo atto di volontà cognitiva, che non scarica la responsabilità su alcuno, anzi la assume tutta su di sé, noeticamente prima che sentimentalmente, in quanto giunge a riconoscersi come corrente centrale del volere del mondo, là dove cessa di subire il servaggio della natura, l'inganno luciferico-ahrimanico: può a questo punto portare la corrente luciferico-ahrimanica a servire l'impulso dello Spirito».

Che finalmente scoppi la pandemia dell'amore, nel segno dell'Io cosciente.

Gennaro Iovine, il protagonista di "Napoli milionaria" è passato attraverso gli orrori della guerra. Uno in particolare lo ha ferito, più delle altre crudeltà degli uomini in preda al furore e alla paura: la perdita dell'umanità, di quella scintilla interiore che distingue la creatura umana dalle altre specie e che attraverso il pensiero porta la luce dell'Io, pegno di divinità da acquisire, nelle vicende del quotidiano, della vita fatta di lotta ma soprattutto della mutazione della propria egoità animale in amore fraterno, la virtú degli Angeli. Non per alte, incredibili imprese. ma solo per favorire la vita, la propria, quella altrui, anche quando l'altro si fa egoista e nemico. La sapienza del cuore è la ricetta, l'antidoto per il Covid-19 e per altri insidiosi virus dell'ego. Basterà contagiarsi d'amore e vivere.

Solo cosí la "nuttata" della civiltà umana, iniziata ai primordi del mondo, cederà alla luce del mattino.

Poesia

IL PATTO



In una strada di periferia, dedicata a un poeta d'altri tempi, è tornato a fiorire il biancospino. Segno di tregua della pandemia, o fine del flagello, lo speriamo. Intanto eccolo lí, nel suo candore, il profumo discreto appena sciolto nel vento lieve della primavera. Ricorda la colomba che Noè fece uscire dall'arca per saggiare a che punto era l'acqua del diluvio, se la terra si fosse liberata dal fango e dagli umori degradati, se la creatura umana, ormai divisa dall'ordine divino e naturale, avesse ritrovato l'armonia del primo giorno sulla terra asciutta. Il biancospino annuncia che l'assedio del virus ingannevole è finito: lo prova il volo della prima rondine raso un cancello di cemento e ferro. Ed ecco il gesto che rinnova il patto tra l'umano, il Divino e la natura. Esorcizzando il morbo e la iattura, d'anime preda di paura e orrore, neutralizzando incubi e veleni, su quei fiori la Mano del Creatore ora distende nuovi arcobaleni.

Fulvio Di Lieto

Ascesi L'impersonalità senza ego della Şakti

Sentire nel cuore come una forza intima emanante dal Divino (dall'alto), ormai stabile e operante in esso. Sentire questa sottile e prodigiosa energia come qualcosa che lavora nel cuore profondo, anche a mia insaputa, creandovi un ambiente interiore da cui io possa di continuo attingere vitalità. È appunto una corrente di vitalità fluidica, che si crea: un rifugio sicuro dell'io e un punto di contatto con la Şakti divina. Nel cuore cosí aperto al Divino si presenta in forma sempre piú viva e piú definita un Amico potente e fedele, un Guerriero soave e invincibile, un Istruttore sicuro e colmo d'amore. È il

O Madre, libera il mio cuore, solleva, vivi fica, illumina il mio cuore, svincola da ogni legame il mio cuore, disperdi ogni umore maligno intorno al mio cuore, purifica il mio cuore, calma il mio cuore, cuore, purifica il mio cuore, calma il mio cuore, rendi soave il mio cuore, anima d'amore il mio cuo re, fa spendere di luce il mio cuore, fa scendere la pace divina nel mio cuore, cala il silenzio divino nel mio cuore, alla, espandi il mio cuore, ama il mio cuore, invadi il mio cuore, nedimi il mio cuore, distaca de ogni umana afflizione il mio cuore, rendi libero e divino il mio cuore, inalza al di sopra di ogni evento terreste il mio cuore, ima metti il regreto e potente impulso divino nel mio cuore.

Maestro segreto rivelato e inviato dalla Madre.

O Madre, libera il mio cuore, solleva, vivifica, illumina il mio cuore, svincola da ogni legame il mio cuore, disperdi ogni umore maligno intorno al mio cuore, purifica il mio cuore, calma il mio cuore, rendi soave il mio cuore, anima d'amore il mio cuore, fa' splendere di luce il mio cuore, fa' scendere la pace divina nel mio cuore, cala il silenzio divino nel mio cuore, solleva, eleva, esalta, espandi il mio cuore, ama il mio cuore, invadi il mio cuore, redími il mio cuore, distacca da ogni umana afflizione il mio cuore, rendi libero e divino il mio cuore, inalza al di sopra di ogni evento terrestre il mio cuore, immetti il segreto e potente impulso divino nel mio cuore.

Amore Divino, fammi aderire con uno stile assoluto di vita alla Tua legge. Che io Ti senta puro, non intriso di egoismo, terso di passione

ma ardente nel mio cuore. Dammi la potenza della Tua vastità, il contatto con la Tua trascendenza; fammi giungere alla Tua altezza solitaria; fammi amare con purezza il mondo, la vita, ogni creatura, ogni cosa. La Tua potenza, o Amore Divino, animi il mio cuore. Gioia a-umana di contemplarti nel cuore, di venerarti estatico nel cuore, o Amore Divino che muovi "il sole e l'altre stelle".

Stabilire un contatto puro con il trascendente; sentire il fuoco metafisico ardente nella vastità senza spazio del supermondo; librarsi e liberarsi; sentire la devozione incontaminata e fervida partire dal cuore, salire ed espandersi nell'infinito, verso l'Infinito. Sentire la gioia della Grazia che riempie il firmamento e genera l'Amore cosmico, l'armonia dei mondi: *amare* in vastità senza tempo, riconoscendo l'origine di questa potenza d'Amore. Essere puri, liberi dall'umano nell'umano! Tutto offrire in sacrificio alla Divina Şakti, tutto rendere puro, tutto liberare dalla contaminazione dell'ego. Redimere, essere, osare, vincere, purificare! Pregare, cantando la gloria della Vergine dell'Infinito, nell'intimo cuore.

Ogni timore appartiene alla natura inferiore che tenta di prevalere, manovrata da Arimane. Non accettare questa anarchia, questa intrusione di impurità, che è un segno di imperfetta dedizione alla Şakti. Rimettersi nelle mani della Divina Madre: accettare solo la Sua direzione. Cosí può intendersi come il timore non sia che una menzogna, un falso moto dell'essere organico, una mistificazione della potenza dell'ostacolo. Liberarsene e puri riaffiorare nell'altezza della serenità spirituale: essere calmi, distaccati, liberati, dominanti sulla marea di *prakriti*, intenti nella contemplazione pura del Divino, benedicenti l'umano e trasformanti l'umana aberrante natura secondo l'ordine del Divino.

Vincere l'ostacolo, liberarsi dai morbosi pensieri, liberarsi dalle piccole ossessioni, detergersi, staccarsi, salire in alto, purificarsi, calmare il mentale, placare il vitale, avvivare di luce e di forza il petto, respirare, calmare tutto l'essere: sentire una calma potente, "olimpica"; sentire una purità trascendente, una pace trascendente; sentire la "impersonalità senza ego" della Şakti. Da questa altezza rendere olimpico, sereno, seriamente gioioso tutto l'essere, inattaccabile da qualsiasi passione, offesa, angoscia, invulnerabile, indomito, profondamente sereno, dominatore, obbediente alla forza dell'Amore Divino e della Divina Şakti.

Un Amore quieto, limpido, immenso, che penetra e avvolge l'anima, la soffonde, la ricrea. Un Amore che nasce nel segreto silenzio: a cui mi abbandono, perché operi in me. Ad esso ho anelato con terribile continua dolorosa tensione sino alla consumazione della mia forza: Lo volevo senza conoscerLo, perché sapevo che una salvezza esisteva: volevo questo: non perdermi nella voragine dell'attaccamento, guarire dalla febbre del mondo, sciogliermi da passione e da morte, trasmutarmi. Questo Amore è ora presso di me: non debbo che abbandonarmi ad Esso, perché io risbocci e fiorisca. Se io Lo voglio, Esso non può scendere in me, perché è l'Infinito: Infinito che mi vuole come Sua espressione, Suo movimento, Suo figlio.

Occorre essere sempre pronti a "conoscere", ossia a sperimentare, quella meravigliosa trasfigurazione che è la morte.

Abbandonarsi soavemente alla Şakti: aprirsi silenziosamente alla Şakti. Lasciar operare la Şakti in tutto l'essere. Rinunciare ad ogni azione e concentrarsi soltanto sul volere della Şakti, mettersi nella direzione voluta dalla Şakti, cedere alla Şakti, dissolvere tutta l'individualità empirica nella dedizione alla Şakti: retrocedere nel Vuoto, cedendo sempre piú alla Potenza Divina. Abbandonarsi completamente alla Divina. Lasciar esprimere soltanto Lei. Consegnarsi nelle mani della Divina, affidarsi beatamente al Suo sereno Silenzio. Sentire la Sua Calma: realizzare il Distacco assoluto per affidarsi totalmente alla Madre.

Evaso nel Nulla, sono nell'immobilità astratta, dissolto nel solitario Silenzio. Non sono, non penso, non odo, non vedo, non sento, non esisto. Superata è la vita, superata è la morte, superato è l'attaccamento, Superata è la paura. Nel mistero della Solitudine superiore, mi abbandono all'Infinito, mi dissolvo nella purità originaria. Sono estinto, trapassato: sono libero, svincolato, sgusciato: evaso nel Nulla. Sono tranquillo come lago dormente, trasparente come l'aria, fresco come il mattino, temperato come l'autunno, tepido come la primavera, immobile come il Silenzio, soave come l'Amore. Cosí non esisto: mi perdo nel Non-essere.

La paura deve essere vinta, eliminata radicalmente: essa è irrealtà, insidia arimanica. Deriva sempre dalla incapacità di offrire come sacrificio alla Şakti una prova, una rinuncia. Tutto offrire alla Divina Potenza, e la paura è eliminata. Nulla si può temere, se la Madre assiste e dirige l'azione. Liberarsi dunque da questa impurità arimanica: ritrovare di là da essa una maggiore forza, un eroismo sorridente, una pace che nulla può turbare: elevarsi, staccarsi, lasciare il piano delle basse emotività. Sentire la purezza dell'alta serenità, dell'Amore perfetto "che scaccia ogni paura". Sentirsi eroe sorridente: nulla temere: ogni paura è "irrealtà" che vuole farsi credere realtà: sottrarsi, staccarsi, detergersi, elevarsi, vincere. Gioire nella perfetta Pace.

Massimo Scaligero

Il vostro spazio

Quiete di foglia

Quiete di foglia incarnata d'ulivo luccica illuminandosi nell'essenza di un puro vedere fanciulla vegetale che vigile riposa nel sogno abbandonata alla sua lievità sguardo di giardini splendidi sulla pietra densa di sole in un lampo che risveglia il cuore.

La Flo'



Liriche e arti figurative



Carmelo Nino Trovato «Cristalli silenti - La porta della rosa»



Il canto delle stelle di una limpida notte come un'eco possente tra cielo e terra si stende. Al di là i cori degli angeli, al di qua, sulla terra, gli uomini ascoltano, aperti allo spazio infinito. Ad abbracciarlo.

Alda Gallerano

ANCHE IL TEATRO È VITA

Sortilegio della finzione, paradosso della menzogna, incantesimo della mente e del cuore.
Esplosioni di bontà, atti crudeli, sottile ironia.
Passione esistenziale scorre nelle vene



che pulsano
fino a scoppiare.
Interpretazione realistica
con immagini violente
di vita e di morte:
ora cariatidi della scena,
ora polvere di palcoscenico.
Le luci si spengono,
il sogno finisce,

ma la vita
continua emblematica
con le sue mille valenze
e costringe l'uomo
fra supreme
verità e bugie
a misurarsi
nel quotidiano
con il suo Spirito.

Lirica e immagine di Liliana Macera

Questione di parola

Il coronavirus, o covid 19, ha tirato fuori, dalle persone più disparate, paure ed egoismi che gli esperti hanno raggruppato in tre forme-pensiero essenziali: paura di morire, di perdere gli averi, di perdere la ragione. Come sulla nave nella tempesta che rischia di affondare per troppo carico, si decide di buttare in mare gli oggetti meno preziosi e quelli più inutili, per il covid si fa strada l'idea di sbarazzarsi degli anziani, inutili, anzi dannosi, perché per la loro debilitazione psico-fisica diventano più ricettivi a qualsiasi male, e quindi focolai elettivi di contagio. Ma una civiltà che uccide per sopravvivere, qualunque sia la ragione, o piuttosto la perdita di essa, rischia il naufragio. Per cecità morale, per ingratitudine.

Parlando degli anziani, l'emerito dottore usa termini strani dall'ambiguo tenore: «Quando sarà finito il virus, ci vorrà un piano stabilito per la gente in età. Non basta la clausura domestica, ci vuole una fase piú dura anche se questo duole.



Può sembrare cattiva la sorveglianza attiva, ma per certe persone questa è la soluzione.

Non serve la pietà quando la società può fare naufragio per il rischio contagio».

Per fare l'assistenza si richiede pazienza, mentre quel "sorvegliare"

evoca il decimare. **Egidio Salimbeni**



Considerazioni **DISIDENTIFICAZIONE E DISINFESTAZIONE Battaglie e Vittorie**

«L'Io che l'uomo dice di essere, non può essere l'Io se non nel pensiero vivente: ancora da lui non conosciuto».

Ho aperto la pagina delle mie considerazioni con le parole di Massimo Scaligero poste all'inizio del Suo Trattato. Anzi, più delle parole, che si lasciano comunque leggere e ripetere, voglio concentrare l'attenzione sui pensieri che Massimo ha raccolto in quel libro affinché noi potessimo apprendere, meditare, ed entro certi limiti, capire.

In linea generale sono contrario alle citazioni, ma dati gli argomenti del titolo (Disidentificazione e Disinfestazione) non potevo reperire nella memoria una frase migliore per partire col piede giusto.

Quello che Massimo propone è in senso assoluto la prima disidentificazione. La piú importante di tutte. O ce ne accorgiamo e la risolviamo, oppure ogni parte della nostra vita, delle relazioni, degli affetti, ogni istanza del cuore e della mente, ogni moto di pensiero, ogni progetto o programma in cui potremmo avanzare, porterà sempre il marchio indelebile di un equivoco di fondo mai risolto.

I fatti, le azioni dei singoli e della collettività, formanti la storia dell'uomo, denunciano in modo sconcertante l'evidenza di questa aberrazione, che, a furia di restare negletta e ignorata, non siamo oggi piú capaci di vedere; forse nemmeno di supporre a livello teorico; sicuramente di cogliere in essa il senso apocalittico dell'epoca presente.

Ci fu un tempo in cui il giovane guerriero pellirosse, alle prime luci dell'alba, poteva dire al capotribú: «Padre, oggi il mio cuore vola alto come il falco! Sento che sarà un giorno buono per combattere e morire!». È la logica di un'anima in cui la forza sta tutta nella consapevolezza delle origini e quindi del suo compito terreno esistenziale.

Siamo lontani da quei tempi, siamo invece molto vicini al periodo in cui la gente, sbigottita e impanicata, si chiede come mai "certe cose" capitano. Dal ginepraio umano proviene un'unica risposta, significativa quanto inutile: certe cose capitano perché viviamo in un mondo in cui quando certe cose capitano, un sacco di gente comincia a chiedersi perché mai capitano. Ed è per questo che capitano!

È la logica delle anime in pena; persa la patria, persa la direzione, smarrita ogni possibilità di collegamento con la sopra-natura, da cui siamo provenuti, non restano che afflizioni, contumelie e lamenti.

Eppure il collegamento c'è, non facile da individuare. Bisognerebbe intuirlo, ma anche questo richiede uno sforzo di tenacia e di perseveranza che, ove disponibile,

risolverebbe il problema in partenza.

In realtà, disidentificarsi da quell'io (ego) in cui ci riconosciamo, nel quale ci siamo immersi, iniziare la risalita verso l'Io superiore, l'identificazione con il quale, a livello dello Spirito, è la ragione stessa del nostro esserci incarnati, costituisce l'unica grande avventura dell'umano esistere.

Ostinarsi a dargli un significato diverso, anche altamente idealistico, non è soltanto un depistaggio sabotativo, ma sopra ogni altra cosa, è una forma di autolesionismo perverso al quale fra poco non sarà piú possibile porre riparo.

Abbiamo imparato dai libri di storia il celebre detto garibaldino: «Bixio! Qui si fa l'Italia o si muore!». Dovremmo applicare la stessa energia per avvertire il nostro amico interiore: «Caro Ego, o andiamo verso l'Io Sono, oppure la nostra storia finisce qui!».



QUI SI FA L'ITALIA O SI MUORE

In questa gigantesca avventura dell'uomo, dipanantesi nello spazio e nel tempo, ogni attimo della nostra vita diventa sostanzialmente una battaglia contro l'incagliamento, contro l'incancrenimento dell'ego su posizioni di stasi e di morte inavvedute, inavvertite, scambiate quasi sempre per normali affanni quotidiani, ai quali viene demandato il compito d'impedirci la visione globale, obiettiva e spassionata, della situazione in cui versiamo. Compito svolto in modo pressoché perfetto dalle Forze preposte allo scopo.

Nel periodo che stiamo vivendo, parlare di disinfestazione è quanto mai argomento d'interesse generale. Avvertiamo tutti che nonostante i punti d'arrivo in fatto di civiltà e progresso, non abbiamo saputo creare protezioni e difese adeguati contro determinati avversari, e quando dico "determinati" intendo avvalermi del significato più ampio della parola: per esempio, i microrganismi patogeni d'improvviso, svegliatisi dal loro letargo con in testa il ticchio di conquistarsi il pianeta, si sono messi in moto ed hanno iniziato una vera e propria invasione.

Chissà da quanto tempo se ne stavano lí sotto, nel torbido micro-mondo elementare, a covare strategie d'assalto, a complottare oscuri intrighi, mentre noi, *superficiosi* (sta per superficiali + fiduciosi), celebravamo i nostri riti quotidiani intrecciando carole e gavotte secondo gli arrangiamenti melodici del «Sole 24 Ore» e della «Gazzetta dello Sport».

Adesso però è tutto chiaro. I virus vogliono conquistare il mondo. E tale pretesa non ci piace neanche un poco. Tuttavia, come ripetutamente sostenuto dai rappresentanti del potere politico quando vengono intervistati, i popoli delle varie nazioni non sono stupidi; sanno che il mondo appartiene all'uomo, cioè a loro: ci hanno sempre insegnato cosí, cosí abbiamo imparato. Abbiamo quindi il diritto di difendere ad ogni costo le nostre vite e i nostri territori da qualsiasi forma d'invasione: eterogena o aliena che sia.

Ed ecco che, grazie all'arrivo delle pandemie sovversive e perniciose, i "popoli-che-non-sono-stupidi" cominciano a porsi ora una nuova domanda: non ci avranno mica imbrogliato anche su questo?

Non basta vincere le battaglie; quel che importa è vincere la guerra. Cosí racconta un vecchio adagio la cui logica lapalissiana rimane tutt'oggi incontestata. Le battaglie sono vari pezzi di guerra sparsi nel tempo e per zone geografiche; se ci asteniamo da considerazioni moralistiche, hanno sempre una ben precisa ragione d'essere; meschina quanto si vuole, ma una ragione c'è. Questo basta alla logica "orizzontale" per scrivere qualche pagina di storia in piú. La funzione delle battaglie è proprio quella di dar corpo ad un evento il quale, valutato nella sua totalità, in seguito, verrà studiato come una guerra, con tanto di sintomi e decorsi.

La progressione del ragionamento fatto or ora – lo chiamo ragionamento orizzontale perché segue pedestremente la concatenazione meccanica delle cause e degli effetti – è dunque la seguente: "battaglie-guerra-vittoria". La parola vittoria rimane però nascosta nell'oblio. Non serve. Perché chiunque abbia un po' di sale in zucca, sa già che, indipendentemente da come siano andate le battaglie, chi si accaparra la finale della guerra si prende pure la vittoria.

Accanto a questo modo di pensare che, ripeto, ha una sua *ratio* inscalfibile se si resta coi piedi (ma anche con la mente e con l'anima) attaccati al suolo, ce ne sta un'altra che ci offre un insegnamento diverso. Richiede una progressione di pensieri in linea verticale, e questo può creare inizialmente qualche difficoltà. Chi è abituato a discutere con le formiche, prova imbarazzo nell'accorgersi del volo degli uccelli. Come minimo gli si irrita la cervicale.

Nell'Antroposofia esiste un mantra, un'invocazione all'Entità dell'Arcangelo Michele che recita cosí: «Fai della mia anima il tuo campo di battaglie, o Michele; fai della mia anima il tuo campo di vittoria, o Michele».

Luca Giordano
«Michele contro i demoni»

La domanda è: perché qui non si parla di guerra? Si passa dalle battaglie alla vittoria. La nostra logica, che vorrebbe restare orizzontale, deve imparare a fare qualche capriola. Molte possono essere le risposte: proverbi, detti, aforismi e mantra saltano fuori cosí, invenzioni miste di genialità, fantasia e intuito. Non necessita che una si correli in qualche modo all'altra per integrarla, o correggerla. Nel primo caso, stava bene il binomio "battaglie-guerra", nel secondo sta altrettanto bene quello di "battaglie-vittoria".

Tanto, dicono gli esperti di passatempistica, la finalità è analoga.

Rimane tuttavia la questione: dire "guerra" non è dire "vittoria"; c'è un finalismo concomitante che lega i due concetti, ma non li assimila. La Vittoria prevede la guerra e le battaglie; prevede che ci sia qualcuno che ne resti vivo. La guerra, da sola, prevede solo la distruzione e la morte. Non necessitano eventuali superstiti.

Adesso forse possiamo accostare maggiormente il binomio in epigrafe e vedere quali spunti ci possa offrire. Sempre che tali spunti abbiano qualcosa a che fare con le situazioni reali che viviamo; altrimenti restano campati per aria; semmai andranno a far parte delle belle teorie che l'umana fantasia ha saputo ricamare fin qui con notevole dispendio di tempo ed energie.



Distacco

Attraverso il prefisso "dis-" la nostra lingua esprime, o riferisce quasi sempre, una negatività: disperare, disturbare, distruggere, dissentire, dissimulare, distorcere, disonorare, distrarre, disagiare, ecc. È vero che ci sono anche altri impieghi del "dis-"che hanno invece un valore propositivo, come discutere, discorrere, distendere, discolpare, districare, ma se con l'aiuto di un dizionario andiamo a stilare una classifica, vedremo che il primo raggruppamento "dis-tacca" il secondo di gran lunga. Si deve quindi concludere che il prefisso "dis-" introduce, oppure pone fine a qualcosa che, in linea di massima, non è piacevole.

Ad esempio, col verbo disidentificare si compie l'azione inversa dell'identificazione. Io credevo che quella cosa fosse cosí e cosí, la identificavo in quel suo aspetto, per quella sua funzione, e invece le cose stavano in modo completamente diverso. Pren derne atto può essere a volte seccante e perfino doloroso. Infatti

chiede di compiere una rettifica del proprio pensato, cosa che può svolgersi pacificamente se siamo noi stessi la causa dell'errata corrige; un po' meno, qualora i motivi vengano dall'esterno.

Per quasi quarant'anni sono stato fumatore; non eccessivo, però sigarette, sigari e anche la pipa non me li sono fatti mancare. Oggi, pur avendo smesso da diciassette anni, mi ritrovo alcune placchette di colesterolo nei tronchi d'aorta superiori; non mi posso lamentare, è andata piuttosto bene. Capisco perfettamente che stando alle premesse, il risultato è adeguato alla mia poca lungimiranza. Quando per contro si cambia il peso e la direzione del discorso, lasciando il corporeo alle sue vicende, e s'incomincia a parlare di spazio interiore, di anima, di coscienza, il tema si fa estremamente serio, perché qui il danno emergente potrebbe anche rivelarsi irreparabile. Non ce la caveremo con qualche arteria otturata.

La connessione tra una causa e i suoi effetti, che possono verificarsi anche a notevole distanza di tempo, è semplice da determinare quando il tutto è racchiuso in un singolo spazio individuale Basta ricordare bene come sono andate le cose, essere onesti con se stessi nella ricostruzione dei fatti e poi sommare uno più uno. Quando invece questa connessione è intervallata da periodi molto lunghi; quando non siamo più in grado di ripescarli dagli archivi della memoria; quando, a volte, non siamo nemmeno consapevoli della loro esistenza, allora, non intravedendo una ragione sufficientemente valida a creare un cambiamento interiore, dobbiamo attendere, per forza di cose, un coinvolgimento esterno; e non di rado esso si presenta con i caratteri di uno sconvolgimento. Può sembrare spiacevole, ma per quante alternative si possano almanaccare, non ci sono altri modi per avviare una disidentificazione.

Con grande sorpresa di tutti, il Maestro dell'*ashram* fu costretto ad allontanare Ananda dal gruppo, proprio perché il discepolo Ananda (il migliore) era stato colpito da una malattia letale, altamente contagiosa: era fermamente convinto di essere Ananda.

È un fatto di maturazione dello sviluppo interiore: arriva il momento in cui viene richiesta la disidentificazione. Se è dolorosa, se fa male, ciò è dovuto soltanto al fatto che il processo evolutivo del mondo vuole portarci avanti, mentre noi (ovvero, i nostri egoismi) vorremmo poter restare fermi al palo.

Se la disidentificazione è quindi sofferenza inaspettata, la disinfestazione invece è un termine diversamente preoccupante; quando si è costretti a disinfestare, allora vuol dire che presenze cattive, ostili, forse pericolose, hanno invaso uno spazio, un ambito solitamente non riservato a loro, e da lí tendono a dilagare. Fintanto che lo spazio è quello urbano dei cassonetti d'immondizia o discariche di pubblici rifiuti, il problema è grave, ma i rimedi ci sono; ovviamente richiedono mezzi, lavoro e tempestività. Se aggiungessimo anche volontà, competenza e alacrità, avremmo fatto l'*en plein*. Ma, valutata la situazione socio-

politico ambientale, è meglio non esagerare.

C'è però disinfestazione e disinfestazione: applicata a quanto abbiamo di piú intimo, la chiameremo con un termine diverso: "purificazione" sarebbe la voce piú adatta.

Le riflessioni che si sono succedute fin qui ci portano dritti ad una conclusione che già prima aleggiava ma non riusciva ancora a concretizzarsi in un convincimento preciso: disidentificazione e disinfestazione, applicabili ad una entità umana che voglia crescere, sono attuabili solo in senso concomitante: la prima è un moto di pensiero, la seconda è uno slancio dell'anima che sorge a sostegno di quel moto.

Ovviamente mi limito a osservare quanto accade, o è accaduto, nella mia personale esperienza; ma devo e voglio dire che

l'invocazione alle Forze Micheliane è stata per me determinante; non avrei potuto accedere all'incipit del *Trattato* di Massimo Scaligero senza la carica positiva racchiusa in quella.

All'uomo d'oggi, e a me pure che sono piú di ieri che di oggi, capita cosí: non riesco ad aprirmi alla luce conoscitiva di un concetto, se non svolgo prima un'intensa opera di pulizia nell'anima. Solo dopo averla fatta, posso tentare di staccarmi dalla morsa egopatica divenuta condizione esistenziale.

Per cui il livello dell'Io Sono, o Io superiore, o del Pensiero Vivente, si rende sempre accessibile a quanti abbiano saputo sviluppare in sé il grado di catarsi sufficiente per individuarlo non soltanto come traguardo raggiungibile, ma proprio come mèta da conquistare: mèta esclusiva e individuale. Senza di essa, i vissuti trascorsi, qualsiasi siano stati, giacerebbero nel buio dell'insignificanza.

Tra il pensare di agire e l'agire c'è un punto quasi invisibile ma di grandissima importanza: il punto, o momento, della decisione. Sono convinto che invocare l'Arcangelo Michele secondo il mantra citato, rappresenti l'acme di quel momento.

La nostra mente avanza sempre dei dubbi; è una sua funzione preziosa, da non trascurare mai. Ma i dubbi possono venir fugati con delle semplici constatazioni. Invocare un'Entità spirituale per comprendere a fondo un principio filosofico che in apparenza si presenta con un carattere dogmatico, come appunto il pensiero di Massimo Scaligero che dà inizio al *Trattato*, può sembrare fuori da ogni limite di ragionevolezza. Tuttavia sappiamo che nei momenti più intensi di dolore fisico, l'adulto sofferente non esita a invocare la mamma oramai scomparsa da tempo, e nessuno si stupisce se di fronte ad un impegno severo, riguardante una competizione sportiva, l'atleta si prepara isolandosi in ritiro qualche giorno prima.

Questo significa che pure quella logica orizzontale che vorrebbe governare il mondo, conosce bene il valore e la virtú della preparazione interiore. Fare un passo nel vuoto richiede coraggio e nonostante l'opinione dei vari don Abbondi, il coraggio "uno se lo può dare": basta volerlo e studiare il modo.

Molti anni or sono, quando udii per la prima volta il mantra di Michele, lo appresi con la parola "battaglia" al posto di "battaglie". Poi, recitando e meditando, mi persuasi che il plurale, battaglie, esprimeva in modo più compiuto il senso della frase. Per me, più di un'invocazione è un'evocazione. Ma non è su questo che voglio soffermarmi. La logica della meticolosità richiederebbe che se nell'inciso si ponesse "battaglie", allora si dovrebbe immettere in chiusura, la parola "vittorie", anch'essa volta al plurale, per risaltare la simmetria dei due concetti. La dimensione del pensiero capace di rivolgersi correttamente all'Arcangelo Michele pronunciandone il mantra, sa tuttavia che la logica del mondo, grammaticale, lessicale o psicologica che si voglia, è una logica orizzontale che col Mondo dello Spirito non c'entra per niente. O meglio, c'entra (non potrebbe non entrarci) ma lo fa come la luna quando di notte si specchia nelle acque di un mare agitato.



«Vittoria alata» Faro di Trieste

Lo stesso pensare ci viene incontro e fornisce una spiegazione umanamente plausibile: le battaglie ci sono sempre, ma la vittoria è una sola. Per ogni occasione di lotta, di contrasto, di disperazione, per ogni velleità di distruzione o di autodistruzione (che non sono poi tanto diverse tra loro), ci può essere una sola unica Vittoria: ogni volta è una Vittoria nuova che rinnova noi stessi dal profondo, che ci fa restare in piedi nonostante tutto, perché di fronte a quella nostra Vittoria, il mondo non può piú permettersi di crollare. Ove stesse veramente per farlo, ora deve risorgere con noi, per noi, e grazie anche a noi.

Un'altra obiezione fondamentale, molto frequente, vorrebbe convincerci che, se da una parte emettere una invocazione sincera e profonda è cosa certamente impegnativa ma non troppo difficile, dall'altra il pensare di poter accedere al livello del Pensiero Vivente mette un po' di soggezione, almeno quanto basta a creare una corrente di tensione che si pone di traverso alla spinta decisionale, tentando di infiacchirla e quindi di annientarla. È una bella prova, mette in discussione il concetto

stesso di libertà. Io sono libero di invocare, evocare ed elevare il pensiero fin là dove ho deciso di farlo; in questo non mi interessa se i vari passaggi interiori che svolgo con il pensiero, con i sentimenti e con la volontà portino nomi propri o riferimenti nozionali. So soltanto che voglio fare cosí, e quindi agisco cosí. Devo in quanto voglio. Sono sempre io a dirigere l'azione.

Rivolgo una preghiera a san Francesco, ma la preghiera va bene, se dopo averla fatta nel cuore e nella mente mi rimane san Francesco con accanto la consapevolezza di essere stato io a volerlo pregare. Se ho solo san Francesco, o se ho solo me stesso come orante, non ho compiuto un bel niente.

Ora, quando nel bel mezzo del cimento saltano fuori degli impedimenti psicologici, o anche psicofisici, è chiaro che è sempre il sottoscritto a crearseli. Perché mai? Da dove vengono? C'è qualche altro volere in me, oltre a quello di cui sono consapevole, che mi costringe in qualche modo a ripensare, a rivedere ciò che ho intrapreso? Da dove mi sorge questa sovversività clandestina?

È il caso di ricordare quanto abbiamo appreso dalla Scienza dello Spirito sulle origini dell'uomo e sul significato del suo esistere sul piano fisico. Le quattro domande sopra formulate –ma potrebbero essercene a centinaia, tutte equivalenti – non trovano soluzione fintanto che non consideriamo la posizione assunta dalla nostra anima quando, per la prima volta, si è trovata davanti a queste affermazioni:

- siamo cittadini di due mondi: quello in cui lo Spirito vive la sua eternità e quello in cui lo Spirito ha voluto autosospendersi;
- tale sospensione è motivata dal fatto che il Divino ha deciso di dar spazio allo Spirito umano concedendogli la possibilità e la responsabilità di continuare, da dentro il fisico-sensibile, la creazione universale in corso;
- per cui il senso della vita, e delle ripetute vite dell'anima, consiste nel fatto che ogni individuo si attivi nella sua libertà (e nella sua corrispondente moralità, perché senza moralità nessuna vera libertà potrebbe mai sussistere) svolgendola nell'unica direzione che gli è concepibile, in quanto connaturata a lui e modulata sulla sua capacità di evolversi: ovvero, far luce nella tenebra della materia.

Come abbiamo reagito di fronte a queste elementari conoscenze spirituali che l'Antroposofia ci ha tramandato in modo forte e chiaro? Esse sono ricorrenti; costituiscono l'ossatura dell'opera di Rudolf Steiner e di Massimo Scaligero. Ricorrono pure in noi? Sono l'ossatura dei nostri pensieri e delle nostre concezioni?

Forse ce ne siamo riempiti a sazietà; magari, leggendo e rileggendo, ci siamo detti: "Che belle parole!". Ce ne siamo beati, convinti di aver capito, e con ciò, di aver appreso insegnamenti cosí elevati, che soltanto a ripensarli ci si sente subito meglio. Momentaneamente meglio.

Tuttavia, riuscire ad accorgersi di aver sbagliato, accorgersi di portare in noi due centri contrapposti e sovrapposti di volere, analizzare ogni volta lo svolgimento delle azioni, comprendere quando stiano sotto l'influsso del Polo A e quando sotto l'influsso del Polo B; quando nel corso di una azione decisa in un dato modo, la si tradisce cambiando registro e continuandola nel modo inverso; tutto questo non può essere altro che il risultato – piú che evidente – di possedere un libero osservatorio interiore dal quale scrutare ogni movimento, ogni fluttuazione, ogni variante che provenga da noi, e saperla ogni volta ricondurre alla sua specifica causa.

Come in molti marchingegni si accendono i sensori a segnalare un funzionamento non consono all'idea per cui furono inventati, allo stesso modo attraverso altri sensori, veniamo a conoscere se il percorso di vita che abbiamo intrapreso è in corretta connessione con lo sviluppo che ci siamo proposti di attuare, quando abbiamo voluto incarnarci; quando le Forze reggitrici dell'universo, accogliendo la nostra richiesta, ce ne dettero la facoltà.

Di tutto questo pare se ne sia perduta la traccia; non parlo degli amici volutamente e dichiaratamente laici, atei o materialisti; parlo degli stessi seguaci della Scienza dello Spirito che non perdono occasione di riunirsi per ascoltare le conferenze del Dottore, o di qualche



Lebbrosario di Mehendipara

altro spiritualista emerito, per scambiarsi affetti e sospiri, e combinare una qualche festicciola che unisca al diletto dell'anima quello del corpo. Anche questo fa parte di una certa liturgia, difficile da sfatare, perché è radicata la convinzione che sia parte delle cose buone e oneste.

ERRORE

Non dico di no, ma le anime generose e soccorrevoli che entrano in un lebbrosario, portando come unico rimedio pomate e sedativi, mi creano sempre una certa apprensione.

Succede fin troppo spesso: a parole diciamo di sapere quello che facciamo ma con il comportamento e con l'azione riveliamo quello che non intendiamo dire.

Nemmeno questo tuttavia è il problema: non siamo ancora pronti per la disidentificazione? Non sappiamo come mettere in atto la vera disinfestazione? Pazienza. Ci sarà una crescita, magari improvvisa, da percorrere a tamburo battente, e dopo, ciò che prima era inconcepibile diventerà parte del normale quadro della situazione.

Anch'io come tutti, stando sul tavoliere, aspetto il picco; solo che non mi riferisco al contagio in atto oggi; mi riferisco al contagio che è in corso da secoli e il cui andamento viene rappresentato con una linea, purtroppo, ancora molto serpentina.

Ho imparato ad osservare con attenzione le mille sfumature del reale, ho imparato che dietro quelle piú terribili e mastodontiche, si nascondono altre infinitamente piú subdole e pericolose, ed altre che



invece stanno lavorando indefessamente a mio favore, senza che la visione ordinaria del mondo me ne fornisca la benché minima traccia. Il madornale, il catastrofico, il "si salvi chi può" pretende di avere sempre la prevalenza su tutto. Fin qui gliel'abbiamo accordata.

Nel mese di maggio, sugli alberi, nei prati, nelle aiuole, è tutto in fiore. Forse i poteri della Natura e la forza della Stagione sono piú potenti e invincibili di un esercito di nanerottoli pestiferi?

Credo che oggi il compito giusto per l'essere umano sia quello di saper guardare in faccia il

divenire, in modo totalmente atarassico, con la serenità granitica scolpita nei monoliti di Rapa-Nui;

sapendo che chiedersi i perché dei singoli fatti è una residua ingenuità dell'ego il quale, se non può fare il dominatore, si finge bambinetto sparuto, bisognoso di carezze e conforto. Qualunque mascheramento, pur di non concepire l'impresa che è venuto a compiere e che vorrebbe poter obliare.

A questa opinione, mi dicono: «Tu sei freddo, insensibile e calcolatore!». Tutt'altro: sono caldo quanto basta, subisco frequenti coinvolgimenti emotivi, e mi imbroglio spesso quando eseguo calcoli numerici con piú di due cifre.

Però voglio andare verso l'Io Sono; verso il Pensiero Vivente. Strada facendo mi sbarazzo di molte cose che credevo ne-



I Moai, monoliti dell'isola di Pasqua

cessarie. Invece alcune erano soltanto inutili e ingombranti.

Mediante "Disidentificazione e Disinfestazione" sono tornate lievi e corroboranti.

Ad esempio, una: per quanto possa sembrare strano e provocatorio, l'emergenza sanitaria in corso, offre ai salutisti un'incredibile opportunità per attuare l'impresa.

Sempre che l'io riesca ad intendere l'impresa dell'Io.

Appunti per una interpretazione della Medicina Testimonianze in senso scientifico-spirituale

Incontrai per la prima volta Amleto Scabellone (Roma 20 aprile 1927 - Roma 20 maggio 1991) in un pomeriggio piovoso di novembre del 1978, a casa di Massimo Scaligero. Massimo mi aveva già parlato di quel suo giovane cugino (avevano vent'anni di differenza) brillante medico e discepolo di Giovanni Colazza, che aveva notevolmente approfondito, sotto la sapiente guida del Dr. Colazza stesso, la medicina antroposofica. Mi ero appena iscritto alla facoltà di medicina e Massimo osservò che mi sarebbero state insegnate cose notevolmente in contrasto con una visione scientifico-spirituale della medicina, perciò mi consigliò caldamente di frequentare Amleto, che cosi divenne, in un certo senso, il supervisore dei miei studi universitari. Tra me e Amleto nacque una immediata e istintiva simpatia, e sin dal primo giorno capii che sarebbe stato una persona decisiva per la mia formazione di medico e di esoterista. Amleto era specialista in pneumologia e in cardiologia. Aveva



Amleto Scabellone

iniziato la sua carriera nell'ospedale "Forlanini" di Roma per poi proseguirla nella clinica "Villa Fiorita" e infine nell'ospedale "San Filippo Neri".

> Era un uomo molto schivo e non amava mettersi in mostra ed ostentare le sue grandi conoscenze in campo medico e spirituale. Frequentava poco le riunioni di via Barrili e conduceva una vita molto ritirata. Fu lui a presentarmi Bianca Maria Scabellone, detta "Mimma", figura estremamente importante nell'ambiente che ruotava attorno a Massimo. Mimma era sua sorella maggiore, e i due fratelli erano molto legati. Per Amleto, Massimo fu piú che un cugino un padre. Dopo la prematura morte della mamma, Maria Filippini, Massimo, infatti, era andato a vivere in casa dello zio paterno Pietro Scabellone, preside in un liceo di Roma e frequentatore di molti cenacoli esoterici della capitale.



Massimo, Mimma e Amleto

Fu in casa dello zio che il giovane Antonio (il vero nome di Massimo) conobbe Julius Evola e Arturo Reghini, e attraverso loro colui che sarebbe divenuto il suo Maestro, Giovanni Colazza, che con Reghini ed Evola collaborava alla celebre rivista esoterica «Ur».



Julius Evola e Arturo Reghini

Fu Massimo a "iniziare" il giovanissimo Amleto all'esoterismo e all'antroposofia, e fu lui a fargli conoscere Colazza, che lo ammise a quella ristrettissima cerchia di "discepoli esoterici" che si riuniva nello studio medico di Giovanni Colazza, sito in Corso Italia.

Amleto era il più giovane di quei diligenti discepoli del grande Colazza – l'allievo prediletto di Rudolf Steiner – che rispondevano ai nomi di Massimo Scaligero, Mimma Scabellone, Pio Filippani Ronconi, Romolo Benvenuti, Enzo Erra, Argo Villella, Massimo Danza, che così tanto riuscirono a portare nel mondo gli insegnamenti del loro Maestro.

Massimo Scaligero "ereditò", alla morte di Colazza avvenuta nel 1953, la direzione di quel gruppo. Da lí egli iniziò il suo magistero, che lo portò a raccogliere attorno a sé, nei successivi ventisette anni che avrebbe ancora vissuto, centinaia di discepoli. Amleto nutriva nei confronti di Massimo un amore e una devozione davvero infiniti. Spesso, dopo la morte di Massimo, avvenuta il 25 gennaio 1980, nelle occasioni in cui il nostro Maestro veniva commemorato, non riusciva a nascondere la commozione che a volte giungeva fino alle lacrime. Altrettanto enorme era la sua devozione verso Colazza, che lui definiva «il mio amato e indimenticato primo Maestro».



Giovanni Colazza

Fu Colazza a spingerlo a lavorare nel settore ospedaliero, sostenendo che "era nato per fare l'internista". Oltre ad essere un clinico prodigioso, Amleto possedeva rare doti di umanità e di sensibilità: era un vero "medico dell'anima" come dovrebbe essere, secondo quello che hanno spiegato Rudolf Steiner e Ita Wegman, il medico antroposofo.

Quando conseguii la laurea in medicina, Amleto mi mise in contatto con il dr. Marcello Carosi, animatore del Gruppo medico antroposofico di Roma. Iniziai cosi il mio percorso di medico antroposofo pur mantenendo il mio impiego di ufficiale medico nell'Arma dei Carabinieri, impiego che è cessato soltanto dopo il mio pensionamento. Continuai ad andare a trovare Amleto regolarmente e ogni volta che ci vedevamo egli mi trattava con il calore di un padre e con la cordiale complicità che esiste tra colleghi e condiscepoli. La morte dell'adorata sorella Mimma, avvenuta nel novembre del 1990, fu per Amleto un durissimo colpo: soltanto sei mesi dopo, il 20 maggio del 1991 Amleto

Scabellone lasciava il piano terreno. Poco tempo prima mi aveva affidato i suoi quaderni di "Medicina e Scienza dello Spirito". Erano il frutto di una vita di paziente e indefesso studio delle opere mediche di Steiner, arricchiti dagli insegnamenti di Colazza e dalle sue personali riflessioni ed esperienze mediche. «Quando potrai, quando ce ne sarà l'occasione, mettili in ordine, eventualmente aggiungendo le note esplicative che riterrai opportune e falli pubblicare, perché penso che possano essere utili non solo ai nostri colleghi ma a tutti coloro che seguono la Scienza dello Spirito». Queste furono le sue parole nel donarmi una voluminosa cartella verde nella quale erano contenuti i suoi preziosi quaderni.

Colazza ed Amleto (e con loro Massimo Scaligero) erano dell'opinione che il medico antroposofo dovesse lavorare anche nel settore della medicina pubblica allo scopo di portare all'interno del mondo medico ufficiale i profondi contenuti spirituali della medicina scientifico-spirituale, termine quest'ultimo che Amleto Scabellone e Giovanni Colazza preferivano rispetto a quello di "medicina antroposofica". Questo è stato il percorso che io ho seguito, aderendo alle raccomandazioni di Massimo prima e di Amleto poi, e onestamente non me ne sono mai pentito. Il settarismo e la tendenza a rimanere "confinati" in ristrette cerchie, cosa purtroppo assai frequentemente riscontrabile in molti ambienti esoterici, anche legati all'antroposofia, non appartenevano né a Colazza, né a Scaligero, né a suo cugino Amleto, e di conseguenza, non sono mai appartenuti neppure a me.

Ho deciso, condividendo questa mia decisione con la cara Bianca, figlia diletta di Amleto, di pubblicare il contenuto dei "quaderni" nell'Archetipo, a puntate, perché in considerazione della abile capacità di comunicazione di questa Rivista, con la quale ho già avuto il piacere di collaborare da diversi anni, e del vasto pubblico che la segue, ritengo che Amleto sarebbe felice di poter offrire la sua grande conoscenza a molte persone, non necessariamente operanti nel campo della medicina. Ho anche ritenuto utile aggiungere al testo alcune note esplicative proprio allo scopo di favorire al meglio la comprensione di questi contenuti anche da parte dei non medici. Il fatto che questi scritti di Amleto vengano iniziati ad essere pubblicati dall'Archetipo proprio in questo momento di cosi grande difficoltà per l'Italia e per il mondo, mi appare come una coincidenza estremamente significativa.

Infine alcune brevissime note sui principi generali della medicina scientifico-spirituale mi sembrano doverosi. Essa si fonda essenzialmente sul dato della tripartizione dell'essere umano all'interno del quale operano tre sistemi fondamentali: il sistema neurosensoriale la cui sede è nel capo, il sistema ritmico-respiratorio, la cui sede è nel torace, e il sistema del ricambio e del movimento la cui sede è nell'addome e negli arti. Il primo sistema è connesso particolarmente con la sfera del pensare, il secondo con la sfera del sentire e il terzo con quella del volere.

In ciascuno di questi tre sistemi operano poi, in vario modo, i quattro arti costitutivi dell'essere umano: l'Io, il corpo astrale, il corpo eterico ed infine il corpo fisico. La malattia è dunque il ri-

sultato di un disequilibrio che si viene a creare tra i quattro arti costitutivi all'interno di uno dei tre sistemi summenzionati.

Estremamente importante, inoltre, nella medicina scientifico-spirituale è la dottrina dei quattro temperamenti: in ogni individuo si può infatti riconoscere la prevalenza di uno dei quattro temperamenti: collerico (Io-cuore-fuoco), sanguinico (corpo astrale-rene-aria), flemmatico (corpo eterico-fegato-acqua), malinconico (corpo fisico-polmone-terra).



Particolare importanza viene attribuita alle sostanze medicamentose utilizzate, preparate o con dinamizzazioni omeopatiche, oppure con tecniche di tipo spagirico o risultanti dalla osservazione e dalla ricerca di Rudolf Steiner e dei suoi collaboratori medici e farmacisti, come quella dei "metalli vegetabilizzati", prodotti peculiari della medicina scientifico-spirituale.

Fondamentale è dunque l'osservazione del paziente come una entità organica, come un tutt'uno nel quale la malattia deve essere valu-

tata sulla base di *tutti* gli elementi, esperienze, vicende patologiche pregresse, sentimenti, assetti mentali, situazioni di vita che lo hanno caratterizzato e che costituiscono, nel loro insieme, quella che viene definita "biopatografia".

Quanto l'attuale medicina scienticista e materialista sia lontana anni luce da ciò, lo possiamo constatare quotidianamente.

Efesto (Fabrizio Fiorini)

Medicina

Quaderni di Medicina e Scienza dello Spirito

È possibile constatare come dalle idee inerenti all'entità umana tripartita, scaturisca la possibilità di intendere un nuovo inquadramento delle malattie, pur non venendo inficiato il concetto di ciascuna forma morbosa. Si tratta di valutare l'uomo e la malattia in relazione alla dinamica che scaturisce dalla reciprocità di azione dei quattro arti costitutivi dell'essere umano. In questa prospettiva si può rilevare come la malattia, in definitiva, sia da riguardare come un effetto, o un insieme di effetti, alla cui base è posta la sostanziale disarmonia tra gli elementi sovrasensibili dell'uomo; disarmonia a sua volta non univoca, anzi pluricentrica, e di portata varia da caso a caso, la quale si manifesta con una fenomenologia terminale percepibile sensorialmente nel corpo fisico. Si allude qui al fatto, tutt'altro che infrequente nella pratica medica, per il quale molte infermità si manifestano, dal punto di vista della sede e della topografia, in organi ed apparati i quali tuttavia dovrebbero indicare le cause in apparati ed organi diversi e apparentemente sani. Si può ad esempio considerare il caso

					5.
iome.	Medica	ma l	Sci	enza	del
11600-	C				
MATERIA	Appus	nti.	Qu	ader	no 5
		Ro	me. V	io A	moon
			0 -	0	. 0:
1.+0	colellow	4	uho	par	LLEL
le to J	Appus	ORANO ORLU	LEZNONI	Der.	50
ilito)	colellow	ORARO OCILI	LEZNONN	Bor	50
leto	calellow	ORANO OCILI	LEZNONI CHOMB	Ber	50
ile to S	ca bellow	ORANO ORLU	LEZHONS CHOMEN	Par.	50
1640)	'ca kellow	ORAMO ORLU	LEZDONII	Der.	50
nleto)	'ca bellow	ORANO OTLL	LEDOMI COURTS	Per Per	50
leto	catellow	ORANO ORLU	LEZNONS COOLER		5

delle malattie mentali in rapporto all'organizzazione del rene, cosí come il caso dell'*ictus cerebri*: quest'ultimo è infatti espressione non sempre di un processo trombotico dovuto a sclerosi vascolare, essendo o potendo essere invece la conseguenza di una emorragia da malformazione vasale, la conseguenza di un'embolia provocata da una alterazione della valvola mitralica, oppure la conseguenza di metastasi o di localizzazioni secondarie a focolai settico-piemici, ovvero conseguenza di discrasie ematiche ecc. Val bene la pena di accennare, in questa sede, al fatto che secondo Steiner tutte le malattie di pertinenza della psichiatria possiedono sempre un fondamento organico-disfunzionale.

Possiamo anche vedere che una dispnea improvvisa può essere provocata da embolie a loro volta provocate da processi distanziati dal polmone. Un'ematuria può essere l'espressione di un processo renale o delle vie urinarie, ma può talora esprimere una emopatia di tipo emoblastosico acuto [si tratta delle leucemie mieloidi e linfoidi acute].

Anche un'emorragia meningea può essere la prima manifestazione di una emoblastosi. Ciò che sul piano di questa fenomenologia è dato di percepire, costituisce il complesso dei segni e dei sintomi di insostituibile utilità ai fini diagnostici e diagnostico-differenziali. È infatti il rilievo semiologico, correttamente effettuato e correttamente interpretato, l'atto in sé piú immediato grazie al quale ci è consentito il giusto orientamento di fondo nei confronti della malattia con la quale abbiamo a che fare. Non sembri inopportuno tale richiamo alla semiotica come avvio alle considerazioni che faremo, tenuto conto del modo con il quale verranno poste in relazione talune stigmate semiologiche di organo e di apparato con le idee che avremo sviluppato sull'entità umana tripartita [per semiologia o semeiotica si intende in medicina la disciplina che studia i segni e i sintomi di una malattia per giungere ad una esatta diagnosi].

In molteplici sezioni della sua opera Rudolf Steiner ci insegna ad osservare e a differenziare una triade funzionale riconoscibile e distinguibile rispettivamente nel sistema neurosensoriale, o sistema della testa e dei nervi, nel sistema ritmico o sistema dei processi ritmici mediani endotoracici, e infine nel sistema del ricambio e del movimento, o sistema del ricambio e degli arti. Il primo sistema ha pertinenza strettissima con tutto ciò che per l'uomo è dipendente e condizionato dalle attività sensoriali e che quindi ha una qualunque forma di rapporto con i nervi. Già alla osservazione anatomica si vede

subito che le formazioni neuro-sensorie sono il tramite lungo il quale viaggiano determinati contenuti informativi con cui il mondo si dona, in forma del tutto immediata e come tale anche priva di alternativa alla coscienza umana che vi si protende secondo il livello corrispondente.

Il mondo esterno, pertanto, può essere stato uno dei fattori dai quali in un certo modo l'organizzazione dei nervi ha tratto una certa direzione modellatrice e plasmatrice. Questo aspetto è importante dal punto di vista terapeutico e vale la pena accennarvi fin d'ora. Dice infatti Rudolf Steiner: «Come regola fondamentale per i nervi ed i sensi, cioè per la patologia connessa, i fattori e le sostanze terapeutiche vanno ricercate nel mondo che circonda l'uomo». Il sistema ritmico-mediano concernente quei processi ritmici che si verificano topograficamente in corrispondenza del cuore e dei polmoni, riguarda tuttavia anche altre funzioni alle quali è quasi indispensabile l'obbedienza al ritmo. Il Dottore parla in termini molto precisi del ritmo sonno-veglia e del ritmo della digestione intesa in ogni sua fase: dall'assunzione orale al predominio di alcune azioni neurovegetative che seguono la veglia o il sonno.

Tutto ciò che inerisce al ritmo agisce come elemento di equilibrio tra il sistema dei nervi e quello del ricambio, le cui attività sono dirette come espressioni polari. Interessante rilevare a tale riguardo come i farmaci delle malattie del sistema ritmico, o le sostanze che sono attive su esso, presuppongano che il medico sviluppi la piú vigile attenzione sul rapporto che si stabilisce nella preparazione stessa tra le sostanze ed i processi che svolge la natura o che svolgiamo noi stessi. Quando abbiamo a che fare con processi morbosi che interessano il sistema del ricambio o del movimento, quello che è veramente essenziale è il complesso dei fenomeni fisico-chimici naturali, ovvero provocati in laboratorio in seguito ai quali una determinata sostanza si trasforma attraverso fasi molteplici di elaborazione. In proposito

Steiner cita l'esempio dell'antimonio. Come sostanza rinvenibile nel regno inorganico, l'antimonio può essere usato convenientemente in determinate malattie che possano aver colpito il sistema dei nervi senza subire particolari trattamenti diretti a catalizzare fenomeni di trasformazione. Se però si prende in conside-



Antimonio grezzo e sue granulazioni

razione l'effetto terapeutico che l'antimonio provoca sul sistema del ricambio, si noterà come tale effetto sia possibile in quanto l'antimonio sia stato sottoposto a combustione e ad ossidazione, con successiva formazione di vapore fino alla deposizione di questo vapore stesso sotto forma di specchio di antimonio.

Ciascuno dei tre sistemi di cui si è finora parlato, ha una configurazione morfo-funzionale ben determinata e differenziata. Ripetiamo: la diversità è molto elevata se si considerano e si raffrontano le funzioni proprie al sistema dei nervi con quelle proprie al ricambio, al punto che non è improprio parlare di attività polarmente opposte. Le funzioni ritmiche rappresentano dunque il centro di una conversione equilibratrice. È necessario tuttavia che i processi polari non siano fraintesi nella loro essenza . Il Dottore infatti afferma: «Se abbiamo un qualunque processo a livello del sistema del ricambio, lo stesso processo ed ogni altro dei processi del ricambio, inducono nel sistema dei nervi e dei sensi un processo polarmente opposto».

Altrettanto importante è che non venga fraintesa l'unità compenetrante o la compenetrazione unitaria dei tre sistemi, nonostante la differenziazione che li distingue. In verità ogni organo fisico è sede della triplice attività dei sistemi funzionali. È chiaro che nelle strutture recettive sensoriali l'attività propria al sistema dei nervi è particolarmente intensa, e cioè è molto piú decisiva e permeante rispetto a quella ritmica ed a quella del ricambio. Inoltre, se è esatto ed anche giustificato assimilare la funzione del sistema dei nervi e dei sensi agli organi della testa, è anche giusto che ci si renda conto di come,

oltre che di processi ritmici, la testa sia una sede della vita del ricambio e del movimento. Si pensi ai movimenti dei globi oculari: medianti essi è consentito all'uomo di dirigere le proprie intuizioni attraverso ampie e rapide escursioni, come fossero essi dei veri e propri piccoli arti del capo.

Infine, determinati processi metabolici (con prevalenza di quelli catabolici) si svolgono a livello neuro-mielo-encefalico e, fino ad un certo punto, anche in modo ineliminabile, cosí da non poter essere considerato questo stesso come sede esclusiva di un'unica funzione. In questo medesimo senso si deve scorgere nel sistema ritmico la sede del duplice momento funzionale rispettivamente del sistema dei nervi e di quello del ricambio. Si precisa che i cosiddetti "scambi gassosi" a livello alveolo-polmonare sono eventi ritmici per eccellenza, i quali hanno attinenza secondaria con quella serie di processi tipici della vita di ricambio.

A non voler parlare ora dei rapporti esistenti tra funzione motoria e ricambio, di questo si dirà più avanti, possiamo osservare che la vita del ricambio stessa è veramente colta nella sua specificità funzionale, allorché si prendono in considerazione i fenomeni complessi attraverso cui le sostanze del mondo minerale, di quello vegetale e di quello animale, una volta assunte dall'organismo umano, subiscono trasformazioni di notevole grado fino, alla totale fase di assimilazione alla quale concomita e segue quella di espulsione. Evidentemente le fasi della vita del ricambio non sono assimilabili agli scambi gassosi, in quanto questi, in ogni caso, presuppongono la disponibilità del medium ambientale aereo la cui composizione chimica e le costanti fisiche relative manifestano una notevole stabilità; inoltre i fenomeni di scambio e perfusione non danno luogo a trasformazione e quindi ad assimilazione. Al massimo essi tendono a riequilibrare un certo chimismo ematico alterato mediante determinati meccanismi che sarebbe lungo descrivere in questa sede. È agevole intravedere in ciò un certo grado di alterata funzione, o delle strutture polmonari o di altri organi (rene, fegato, intestino) ovvero di alterazioni di origine ematica o endocrina, ivi comprese le eventuali variazioni chimiche del "medium" ambientale aereo dal punto di vista chimico-fisico.

Insomma: in ciascun organo del nostro corpo vivono i tre sistemi, con la prevalente espressione funzionale di quello anatomo-topograficamente individuabile secondo quanto si è finora detto. È necessario tenere in dovuto conto che in età giovanile e ancor di piú nella prima infanzia, le modalità di rapporto fra i tre sistemi sono diverse da quelle che ci è dato osservare nell'età adulta. Il Dottore cosí si esprime: «Nell'infanzia abbiamo a che fare con una organizzazione umana in cui gli organi di senso e il sistema nervoso compenetrano gli altri due sistemi molto piú intensamente di quanto non avvenga nell'età adulta».



Interessante rilevare che il Dottore stesso riconnette patogeneticamente a questa attività compenetrante del sistema dei nervi, che nel bambino si esprime con particolare intensità, determinate malattie. Egli afferma, ad esempio, che se tale prevalenza del sistema dei nervi tende ad incrementarsi (anche a causa di una errata educazione) si verifica l'insorgenza di tutti quei sintomi compresi e intesi generalmente come manifestazione della cosiddetta "diatesi essudativa" [la diatesi essudativa – detta anche diatesi di Czerny – è una condizione costituzionale che

si estrinseca nella prima infanzia, con un'esagerata tendenza alle infiammazioni della *cute* e della *mucosa*. I segni clinici riconosciuti sono: *intertrigine*, predisposizione ai *processi suppurativi* in genere, tendenza alla *corizza*, all'*angina*, alle *bronchiti* ecc. Anche la *milza*, il *timo*, le *tonsille* e i vari organi linfatici reagiscono con stati infiammatori cronici e successivamente con una *ipertrofia*. La diatesi *allergica* comprende diverse forme di aumentata sensibilità organica a sostanze dotate o no di caratteristiche antigeniche.

Gli individui con questa forma di diatesi presentano segni di *ipersensibilità* che si manifestano con alterazioni cutanee, *asma*, *edemi di Quincke* ecc. Al tempo di Steiner la medicina non distingueva le due diatesi quindi con il termine "diatesi essudativa" il Dottore si riferiva anche alle diatesi allergiche].

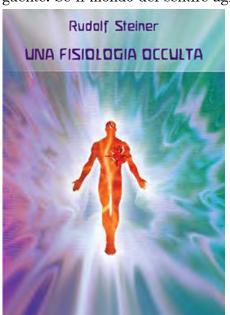
La diatesi essudativa sovente recede, o si attenua, tanto per effetto di una educazione attenta ed adeguata, quanto per effetto dell'età. Tuttavia certe tendenze possono perdurare e riapparire sotto forma di allergosi nasali e delle prime vie respiratorie, sulle quali agiscono come elementi scatenanti le sostanze contenute nei pollini, soprattutto quelle presenti nel polline delle graminacee, all'epoca della fioritura di queste. Il bambino è, cosí per dire, tutto un organo di senso. Tutto si svolge in modo che all'interno dell'organismo i processi, anche se più raffinati e sottili, si svolgano come abitualmente accade alla periferia dell'uomo negli organi di senso. Il bambino è in fondo un organo di senso molto fine, intimo. Proprio per questo l'intero organismo del bambino, cosí come si verifica per gli organi di senso, è esposto al mondo esterno molto di più che non l'organismo adulto [sia in omeopatia che in medicina

antroposofica si parla di "diatesi allergica" per indicare la tendenza a sviluppare allergie in soggetti che non hanno avuto, durante lo svezzamento, un adeguato nutrimento tramite il latte materno. Anche la medicina convenzionale è giunta oggi alla conclusione che le manifestazioni allergiche sono molto piú frequenti in bambini che non sono stati allattati al seno. In questo caso dunque l'assenza di nutrimento materno renderebbe, secondo i princípi della medicina antroposofica, il soggetto piú "aggredibile" dal mondo esterno. È parimenti suggestivo il rapporto tra nutrizione materna e de-



bolezza del sistema immunitario. La pediatria ad orientamento antroposofico, applicata largamente nella medicina scolastica praticata nelle scuole Waldorf, dimostra inequivocabilmente la maggior incidenza di virosi delle vie aeree — faringiti, tonsilliti, laringiti, tracheo-bronchiti ecc. — nei bambini che non sono stati nutriti con il latte materno].

Si deve ricordare un altro aspetto concernente l'uomo interiore che si può riconoscere nei tre sistemi. Infatti, il sistema neurosensoriale del capo ha rapporto con il mondo del pensiero, mentre la vita del sentimento è in rapporto diretto con il sistema ritmico e infine la volontà agisce direttamente sul sistema del ricambio e del movimento. È necessario che questo triplice sistema venga interpretato nel modo seguente. Se il mondo del sentire agisce sull'organizzazione ritmica nel senso più estensivo del termine, il



sistema nervoso ha soltanto la funzione di costituire il tramite per mezzo del quale ci è dato di avere immagini, rappresentazioni e pensieri sui nostri stessi sentimenti. Altrettanto vero è che cosí l'elemento impulsivo, insito nei sentimenti, pervenga ad agire sul respiro e sulla circolazione sanguigna. Il mondo del volere è invece particolarmente attivo nel sistema del ricambio e del movimento. Anche in tal caso la mediazione del sistema neurosensoriale ci consente di avere coscienza dell'atto di volontà mediante le relative rappresentazioni. Afferma in proposito Rudolf Steiner in Una Fisiologia Occulta: «Non sussistono dubbi circa la possibilità, da parte della scienza, di concepire la duplice esistenza di fibre differenziate in senso anatomo-fisiologico come fibre motorie e sensitive. Ma in realtà esiste una sola specie di nervi. Fisicamente, infatti, ciascun nervo trasmette solamente percezioni e i nervi definiti con il termine di "nervi motori" in realtà non differiscono dai nervi cosiddetti sensitivi. Mentre il nervo sensitivo si dirige verso le apparecchiature dei sensi

attraverso le quali il mondo esterno diviene percepibile, il nervo cosiddetto motore, il quale in realtà altro non è che un nervo sensitivo interno, si propaga entro il nostro organismo e trasmette le sensazioni che si verificano allorché muoviamo un arto, o quando eseguiamo movimenti subcoscienti o automatici. Il nervo in realtà è soltanto un tramite per le percezioni: tanto per quelle provenienti dal mondo esterno, quanto per quelle che nascono all'interno del nostro organismo e per mezzo delle quali siamo informati più o meno coscientemente circa i movimenti degli arti o delle altre strutture in movimento (collo, mimica, globi oculari, tronco ecc.). La terminologia conta limitatamente: che si possa usare la qualifica di "motoria" o di "sensoriale- sensitivo" da apporre a questo o quel nervo, è del tutto indifferente; ma esiste un solo tipo di nervi anche se differenziato anatomo-funzionalmente».

In conclusione, si deve afferrare che il mondo del sentire ha un rapporto indiretto con il sistema nervoso, mentre possiede un'azione diretta sul sistema ritmico e cioè sulla funzione respiratoria e su quella circolatoria. Dice ancora il Dottore: «La volontà è attiva nel sistema del ricambio. Intendo la volontà che in forma sub-conscia è alla base dell'intero processo del ricambio e che si trasforma poi in volontà cosciente, posta a fondamento del movimento esteriore cosciente». In ogni modo il sistema nervoso, e soprattutto a livello della zona cortico-encefalica, ha rapporto con il pensiero; ciò almeno fino ad un certo punto e non proprio nel senso che il pensiero stesso ne sia il prodotto come fosse una specie di risultato secretorio.

Rudolf Steiner sottolinea il fatto che con il sistema neuro-sensoriale della testa il rapporto viene a porsi in forma esclusiva soltanto con il pensiero, e cioè: la capacità di pensiero, la capacità di connettere in un certo modo elementare i pensieri, tale capacità soltanto è connessa al sistema nervoso. Il sentire e il volere, che sono comunque delle attività spirituali anche piú creative rispetto al pensiero, risultano però connessi solo indirettamente con il sistema nervoso. Lo sono cioè in modo che ne risultino i dati relativamente idonei a far sí che possa sussistere una certa forma di coscienza.



Accanto alla visione estremamente originale offertaci sui nervi, il Dottore ne concepisce un'altra, non meno "rivoluzionaria" della prima; questa si riferisce al moto del cuore e del sangue. A tale riguardo egli ci dice che la forza autentica della propulsione del flusso risiede proprio nel flusso medesimo, al quale la progressione primigenia entro l'albero vascolare è conferita dall'entità spirituale umana che agisce mediante la forza del sentire sui fenomeni del circolo e del respiro, cioè nel sistema ritmico. Testualmente Rudolf Steiner cosí si esprime: «Il sangue è mosso attraverso l'organismo dall'entità spirituale dell'uomo. Tutto questo movimento interiore, questa attività ritmica interiore scaturisce direttamente dall'essere spirituale umano, ed il cuore, l'attività cardiaca, non sono la causa della circolazione del sangue, ma la conseguenza del movimento dei liquidi. Nel suo moto il cuore manifesta soltanto la maniera con la quale viene interiormente eccitato e mosso dall'impulso emanante in realtà dall'essere umano spirituale. Il movimento

degli elementi liquidi ed aeriformi nell'organismo è generato direttamente dalla sfera spirituale, in modo che l'attività cardiaca appaia come la conseguenza del moto ritmico e non come la sua causa».

Vi sono ancora altre idee relative all'uomo tripartito sulle quali sarebbe necessario intrattenerci. Certamente ritorneremo spesso sull'argomento a seconda dei temi affrontati. Comunque alcune idee saranno esposte subito. Ad avviare i concetti ci riferiremo di nuovo alle funzioni che si svolgono per opposta polarità. Tipiche in tal senso sono quelle del sistema dei nervi, alle quali si contrappongono quelle del ricambio per ciò che concerne la digestione. Ciò che caratterizza l'essenza del processo digestivo è la trasformazione di determinate sostanze provenienti all'organismo dall'esterno. Tuttavia

l'aspetto ancor piú significativo della digestione, nell'ambito generale della vita del ricambio, è connesso al momento in cui i fenomeni progressivi di trasformazione devono arrestarsi. In tale fase, nella quale ogni forza digestiva sembra non poter più imporre alcuna metamorfosi alle sostanze, interviene l'impulso all'eliminazione. Nel contesto del sistema del ricambio l'eliminazione si verifica in modo che l'espulsione abbia luogo all'esterno dell'organismo. È necessario citare ancora il Dottore, altrimenti sarebbe difficile comprendere ulteriori aspetti della digestione. Egli dice testualmente: «La parte dell'attività digestiva che, attraverso l'intero processo organico, viene spinta nell'organizzazione del capo, cioè in quella del cervello, dei sensi e dei nervi, a tale livello si spinge fino al punto di non dar luogo a fenomeni di eliminazione verso l'esterno, ma si spinge cosí che l'escrezione avvenga soltanto all'interno. Cosa risulta da questa escrezione interna, depositata all'interno dell'organismo umano? Il risultato è: il sistema nervoso. Nell'essere umano il sistema nervoso deve dunque il proprio contenuto strutturale a una sorta di escrezione interna, un'escrezione che permane all'interno dell'organismo, che non viene spinta verso l'esterno, che naturalmente rimane fino ad un certo punto nell'organismo; è il sistema che viene formato dalle forze plastiche del corpo eterico o corpo vitale». Il corpo eterico racchiude in sé la totalità delle forze plasmatrici attive su quei prodotti dell'escrezione digestiva interna, affinché ne risulti in definitiva quella mirabile costruzione che è l'encefalo. Forze eteriche plasmatrici sono attive nel capo e formano all'interno di esso determinate strutture aggredendo e plasmando essenze e materiali che altrimenti verrebbero spinte all'esterno da impulsi escretori. In questa prospettiva si deve tenere ben presente come nel nostro sistema nervoso si verifichi costantemente una somma di processi catabolici e distruttivi; la funzione del nostro sistema nervoso è realmente fondata su processi catabolici proprio in quanto risulta da un'escrezione spinta oltre un certo punto, formata dopo l'espulsione all'esterno, in quanto poi essa in seguito all'azione del corpo eterico, si aggrega come materia plastica e formata. In definitiva nel nostro encefalo ed entro larga misura nell'intero sistema nervoso, si svolge un processo che sviluppa la materia fino ad un certo punto e che continua in seguito però dissolvendo e disgregando ciò che era stato plasmato. Se cosí non fosse non penseremmo, né saremmo in grado di avere le rappresentazioni. Affinché possiamo pensare, è necessario che sia dissolta la materia; è naturale anche che a certi processi catabolici venga apportata un'energia riequilibratrice in vario modo (sonno). In ogni caso, la nostra capacità di pensare si forma su ciò che è distrutto [ne consegue, anche alla luce degli insegnamenti del cugino e Maestro di Amleto, Massimo Scaligero, che l'ascesi del pensiero presuppone, in un certo senso, una sorta di "distruzione della materia" intesa ovviamente nel suo senso simbolico-spirituale. Parimenti, alla luce di tali spiegazioni morfo-fisio-

logiche date da Amleto, si può meglio comprendere l'equivoco del morto e riflesso pensiero dialettico frutto della erronea identificazione del moderno tipo umano occidentale con il proprio sistema neuro-encefalico, e l'assoluta necessità di superarlo attraverso le precise tecniche donate da Steiner e da Scaligero all'umanità].

Ciò che è distrutto verrà poi riplasmato e riequilibrato. Rudolf Steiner afferma che il processo che si attua come



degradazione di sostanza nell'ambito del sistema nervoso, è rinvenibile cosmicamente laddove la natura presenta quegli eventi che danno luogo alla formazione dei composti del silicio ad esempio l'acido silicio. Si vedrà in quale direzione sono da seguire le implicazione e le indicazioni terapeutiche che scaturiscono da tale affermazione del Dottore. Allorché egli parla della silice, è verosimile che si riferisca all'anidride silicica la cui formula chimica è SiO2. Viceversa la formula dell'acido silicico è H4SiO4.

L'anidride silicica, o biossido di silicio, o piú semplicemente silice, in natura è rinvenibile sotto forma cristallina (struttura esagonale) nel quarzo, o in forma microcristallina nell'onice, nell'agata e nel diaspro.



L'acido silicico e i suoi sali alcalini sono costituiti non già a fine di sussistere, ma per essere di nuovo sottoposti a processi distruttivi. Il nostro pensare dunque non si fonda su processi organici né è basato su forze organiche di crescita. Affinché lo Spirito si affacci nella nostra organizzazione neuro-encefalica è necessario che questa stessa attraversi prima una fase catabolica, distruttiva: una fase caratterizzata da parziali processi di morte. Certo, potrebbero avere un enorme valore talune immagini suggerite dal Dottore per la comprensione delle funzioni secondo il senso accennato. Ad esempio, riguardo alla digestione e ad altre funzioni, cosí egli si esprime: «La digestione è, in un certo qual modo, una circolazione del sangue condensata. O al contrario si potrebbe anche dire: quel che circola nel sangue è un processo digestivo raffinato, mentre il processo sensoriale è un processo respiratorio raffinato. Ma potrei anche dire: il processo digestivo è sintetizzato da sostanze contenute nel cichorium Intybus in un modo del tutto particolare».



Equisetum arvense

Va notato che anche l'equisetum arvense contiene in enorme quantità (90%) il silicio sotto forma di biossido di silicio. Nel cichorium Intybus, spiega Steiner, l'acido silicico è connesso in modo tale che se ne determina una metamorfosi valida ad un certo impiego, mentre nell'equisetum arvense l'acido silicico trattato e reso attivo mediante lo zolfo, è valido per impieghi terapeutici di diversa natura. In parole povere nella farmacopea antroposofica l'uso prevalente del cichorium intybus viene riservato a patologie del tratto digerente trovando viceversa l'equisetum arvense un valido campo di applicazione nelle patologie del rene e delle vie urinarie. Abbiamo in precedenza detto che il processo respiratorio è un processo di percezione sensoriale piú raffinato. Non si tratta davvero di un giuoco di parole. Chi vuole comprendere al di là delle parole stesse, non deve fare altro che assumere in sé queste immagini del Dottore, trattenerle entro sé e intrattenervi-

si il piú a lungo e il piú spesso possibile, fino a quando da esse non comincino a emergere significati e connessioni precise e ben delineate. La fretta intellettiva è sterile o è addirittura pericolosamente illusoria, in quanto da essa siamo spinti a ritenerci in possesso di una conoscenza adeguata riguardo a contenuti dai quali è possibile invece ricevere elementi di illuminazione solamente dopo che il nostro pensiero sia stato capace di quella "gestazione maturativa" senza la quale le idee della Scienza dello Spirito non producono effetti realmente creativi.

Si deve ancora insistere sul fatto che non esistono regole intellettuali né criteri che ci permettono o ci inducono a dover considerare i tre sistemi cosí inseriti l'uno con l'altro, da non essere possibile vederne la netta separazione. Allo stesso modo concepirli separati e distinti non dovrebbe distoglierci dal poterne intravedere al momento giusto le relazioni e le interdipendenze. Nell'organizzazione dei nervi e del capo, il corpo fisico, l'eterico, l'astrale e l'Io lavorano nel modo del tutto diverso che non, ad esempio, nel sistema ritmico o in quello del ricambio e del movimento. I quattro arti costitutivi dell'uomo

sono in realtà presenti in ciascuno dei tre sistemi di cui finora si è parlato. Ciò che configura la forma di questa presenza è l'aspetto qualitativo dell'azione che ne risulta. Ad esempio, prendendo in considerazione l'occhio, troviamo anzitutto l'organizzazione morfologica e strutturale, cioè l'essere dell'occhio come organo fisico. Ben poco direbbe l'occhio se lo si studiasse da questo esclusivo punto di vista, perché è solamente la sua capacità funzionale quella da cui si rendono comprensibili le strutture fisiche e viceversa. L'occhio sarebbe nulla se non fosse un organo impregnato di vitalità; cioè se alla base della materia dalla quale è costituito non esistesse il corpo eterico il quale appunto provvede ai processi vitali.



Poi abbiamo il corpo astrale e l'Io. A tal riguardo cosí si esprime Rudolf Steiner: «Per l'occhio il corpo astrale e l'Io devono agire indipendentemente e tuttavia in questa azione indipendente debbono afferrare la sostanza fisica dell'occhio». In definitiva il fatto che nell'occhio possano agire il corpo astrale e l'Io si deve senza dubbio alla presenza reale dei rispettivi princípi, ma anche al fatto che nella sua organizzazione fisica l'occhio non renda impossibile l'intervento del corpo astrale e dell'Io sulla struttura fisica. In tale struttura fisica dell'occhio devono dunque svolgersi determinati eventi che consentano al corpo astrale ed all'Io di intervenire attivamente.

È importante sapere quali siano questi processi, che si verificano endostrutturalmente all'occhio, dalle parole stesse del Dottore: «Osserviamo negli organi di senso il processo che, entro certi limiti, presenta analogia in natura con ciò che si svolge nel quarzo (SiO2) e allora perverremo a comprendere il fatto seguente: nei processi nei quali è rinvenibile la forza del quarzo cooperano certe forze attivate dall'organizzazione del fosforo. Si consideri dunque, come processo vivente, quanto nella natura esteriore è divenuto solido nel fosforo; si consideri la cooperazione vivente delle due sostanze e si avrà allora il medesimo processo che si svolge nell'occhio umano quale struttura rappresentativa dell'organizzazione dei sensi. Grazie all'interazione di questi due processi assimilabili a quel che processualmente si dà come solidificazione del fosforo e come formazione silicica, l'occhio è l'organo fatto in modo che nella sua organizzazione possano intervenire il corpo astrale e l'Io presenti nell'uomo».

L'organizzazione fisica deve creare dappertutto la base più adatta affinché lo Spirito possa intervenire nel giusto modo. Se il processo che ha luogo nell'occhio, grazie alla cooperazione del processo del fosforo e del silicio, continuasse però oltre l'occhio e si spingesse fino all'interno del cervello, allora saremmo totalmente saturati da un processo sensorio; saremmo riempiti così tanto da tale processo al punto che diverrebbe praticamente impossibile distinguerci dalla natura. Affinché tale distinzione possa avvenire nel cervello, deve necessariamente verificarsi un evento ben diverso rispetto a ciò che accade negli organi di senso. Tale evento, o meglio tale momento, è quanto avviene o quanto è riconoscibile come evento che tende a separare l'uomo dalla natura. Mentre nell'occhio in realtà si svolge qualcosa che è solamente la prosecuzione di un evento naturale esteriore entro l'elemento vitale, nel cervello qualcosa deve separarsi, deve rendersi indipendente. Gli organi di senso, e segnatamente l'occhio, sono come un'estensione dell'uomo verso il mondo. Come dice Steiner: «Gli organi di senso sono come dei golfi che si estendono all'esterno dell'uomo».

Le forze che ci danno sufficiente indipendenza dalla natura e dalle esperienze sensoriali che a questa si connettono, sono quelle a noi provenienti dal corpo astrale e dall'Io. Sono le forze della coscienza. Senza queste forze non avremmo esperienza del mondo esterno, né potremmo essere coscienti al fine di rendercene appunto indipendenti, in quanto soggetti sperimentatori e coscienti: in quanto soggetti attivi di un'esperienza, quella sensoria, la quale è rivolta verso il pensare, attingendo i contenuti dal mondo.

Amleto Scabellone (1. continua)

Pubblicazioni



Mieke Mosmuller

Inferno

Abbiamo già fatto conoscere la scrittrice antroposofa Mieke Mosmuller ai nostri lettori in due libri da noi recensiti, purtroppo entrambi non ancora tradotti né editi in Italia:

La vita di Rudolf Steiner (www.larchetipo.com/2019/04/pubblicazioni/the-living-rudolf-steiner/)

e *Cerca la luce che sorge all'Ovest* (www.larchetipo.com/2019/05/pubblicazioni/seek-the-light-that-rises-in-the-west/).

Anche questo terzo libro, *Inferno*, è attualmente reperibile, oltre che nell'originale lingua olandese, anche in inglese. Il suo titolo deriva da una profonda conoscenza del capolavoro dantesco da parte dell'Autrice.

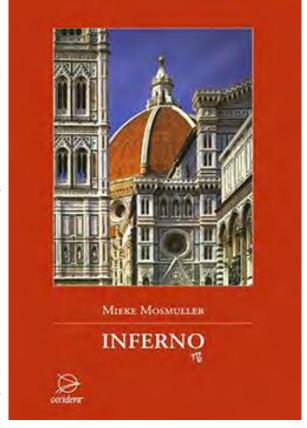
Il romanzo narra la storia di un personaggio, l'olandese Gerrit, uomo di potere e di forte tempra, sicuro di sé e incurante del prossimo.

Le sue certezze iniziano a incrinarsi dopo l'incontro, dovuto a una sua malattia alle articolazioni, con il giovane medico italiano Beato: un essere luminoso ed equilibrato, dedito alla sua professione e aperto al dialogo con il paziente, come ogni vero medico dovrebbe essere.

I colloqui che intercorrono fra loro iniziano a produrre una trasformazione in Gerrit. Si risveglia in lui una coscienza prima dormiente, una luce che non gli permetterà piú di vivere e di pensare come aveva fatto in precedenza.

Il suo successivo ricovero in una clinica, dove c'è un nuovo incontro proprio con Beato, si arricchisce di nuovi spunti di considerazioni e di ripensamenti riguardo alla vita condotta fino a quel momento.

Altri personaggi, come la giovane Sophie e il direttore della clinica Johannes, finiscono con il provocare in Gerrit una completa e salvifica meta-



morfosi. Il tema del pensiero puro, già affrontato in altri libri di Mieke Mosmuller, torna anche in questo, mostrando che un reale e profondo mutamento di sé può avvenire solo attraverso un pensiero spiritualizzato.

Questa la presentazione del libro riportata sul retro di copertina:

Gerrit, cinquantacinque anni, un orgoglioso olandese che si considera perfettamente arrivato, incontra il medico italiano di venticinque anni Beato, che, con un sorriso imperturbabile, abbatte l'intera facciata accuratamente costruita di Gerrit.

Inferno racconta la storia del potere distruttivo dell'equilibrio.

«Il bene non può combattere il male con il male, perché ha solo la bontà con cui operare. Il male può essere cattivo solo se non sperimenta lui stesso alcuna bontà. Se però in qualche modo dovesse incontrare la bontà, allora l'oscurità inizierà ad amare la luce e quindi imparerà a riconoscersi».

Nell'esergo sono riportati i versi che Dante indirizza agli ignavi.

Questo misero modo
tegnon l'anime triste di coloro
che visser sanza 'nfamia e sanza lodo.
Mischiate sono a quel cattivo coro
de li angeli che non furon ribelli
né fur fedeli a Dio, ma per sé fuoro.
Caccianli i ciel per non esser men belli,

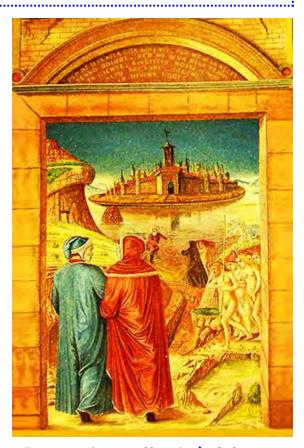
Dante Alighieri, *Inferno*, *Canto III*.

ch'alcuna gloria i rei avrebber d'elli.

né lo profondo inferno li riceve,

Mieke Mosmuller ha pubblicato piú di quindici libri. *Inferno* è il suo decimo romanzo.

I suoi lavori sono stati tradotti in tedesco, in inglese, danese e francese. Tiene conferenze e seminari in Olanda e Belgio, e dal 2009 anche in Germania, Danimarca e Svizzera.



Per me si va nella città dolente, per me si va nell'etterno dolore, per me si va tra la perduta gente. «Gli ignavi nell'Antinferno»

Gemma Rosaria Arlana

Mieke Mosmuller, Inferno

Occident Publishers Baarle Nassau, Paesi Bassi

E-mail: info@occident-publishers.com

Sito internet: www.occident-publishers.com

Pagine 313 - € 23,82

https://www.amazon.it/gp/offer-listing/9075240198/ref=dp_olp_all_mbc?ie=UTF8&condition=all

Spiritualità

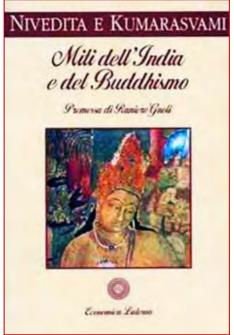
Conoscere i Vangeli

L'esperienza del Cristo-Fuoco: la Pentecoste interiore

Nella storia dell'umanità ci sono state delle civiltà di volta in volta segnate dall'esperienza diretta e predominante di uno dei quattro Elementi, dal quale esse traevano tutta la loro ragion d'essere, tutto il senso della loro stessa missione terrena.

Le civiltà e la simbologia degli elementi

L'India e l'Acqua. Per esempio, la civiltà indiana, dall'antico periodo vedico all'induismo moderno, ha sempre tratto tutta la sua vitalità religiosa dall'esperienza mistica del Divino sotto forma di Acqua. Basti pensare alla grande importanza nella religiosità indiana delle sacre acque del Gange, che i pellegrini portano spesso a casa in bottiglie per poterla poi usare per la *pûjâ*, il culto personale o domestico. Gli indiani personificano il Gange in figura femminile e lo chiama-



no "figlia dell'Himâlaya" o Mâ Gangâ, Madre Gange. Racconta infatti il mito che Gangâ cadde dal cielo sulla testa del dio Shiva: questi liberò poi la fiumana dai suoi lunghi capelli facendola ricadere in sette corsi d'acqua: tre torrenti e quattro fiumi. La caduta delle acque fu accompagnata da un tuono: tutto il creato fu colto da meraviglia. «Molto bella era la visione delle acque cadenti dal cielo sulla testa di Shiva e dalla testa di Shiva a terra. Tutti gli esseri splendenti del cielo e tutte le creature della terra si affrettarono a toccare le sacre acque che purificano ogni colpa» ("Vishnu Purâna", in Nivedita-Kumarasvami, *Miti dell'India e del buddhismo*, Bari 1994).

Il bassopiano gangetico è stata la culla dello yoga, della *bhakti* indiana, del buddhismo. Le sacre acque del fiume sacro sono la metafora dell'eternità dello Spirito che fluisce nel divenire del mondo, di vita in vita nelle infinite successioni delle rinascite. L'acqua in India è l'eterno simbolo del ritorno alle origini: da qui

il suo potere di guarigione.

Sulle rive del Gange il pellegrino hindu legge queste sacre parole tratte dal *Rigveda* X, 9:

«O Acque, fonti di felicità, vi prego, dateci la forza di poter contemplare una grande gioia... O Acque che regnate sulle cose preziose e avete il supremo controllo degli uomini, vi prego, dateci un balsamo di guarigione».

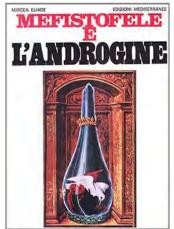
Sul piano dell'esperienza soggettiva lo yoghin indiano ha vissuto sempre l'esperienza interiore



dell'Acqua sotto forma di percezione del *prana*, che non è il respiro fisico quanto l'alito eterico, la forza vitale che scorre in noi. Difatti lo *yoghin* indiano, controllando il ritmo respiratorio, si propone di raggiungere la dimensione incorporea del respiro, l'etericità del respiro. Non a caso Rudolf Steiner ha indicato che nell'economia delle grandi civiltà del passato la civiltà indiana fu quella che piú operò alla conformazione del corpo eterico.

L'Iran e la Luce/Aria. La civiltà paleoiranica, quella che, per intenderci, fa perno sulla personalità di Zarathuštra, non ebbe una cosí grande esperienza dell'elemento Acqua, quanto invece dell'elemento Aria, sotto forma di visione della Luce. Nella predilezione mazdaica per la luce quale veicolo elettivo dello Spirito anche la geografia avrà avuto la sua influenza. Come l'habitat dell'esperienza spirituale indiana è stato il bassopiano gangetico, cosí l'habitat della spiritualità persiana è stato l'altopiano iranico, percorso a sua volta da vaste catene montuose.

Scrive Mircea Eliade: «La speculazione iranica ha riscontrato a un livello non riscontrabile



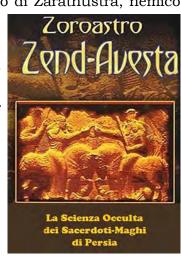
altrove l'antagonismo Luce-Tenebre, riferendo alla Luce non soltanto il Dio buono e creatore, Ahura Mazdao, ma anche l'essenza della creazione e della vita. Questa teologia della Luce percorre tutto il cammino dello spirito iranico, dallo zoroastrismo alla gnosi persiana di carattere ismaelitico. Fu difatti la tradizione religiosa iranica a trasmettere all'Occidente il simbolo luminoso dell'aureola come emblema di santità: questa "luce di gloria", detta *hvarnah* era per gli Iranici sinonimo di saggezza e di santità» (M. Eliade, *Mefistofele e l'Androgine*, Ed. Mediterranee, Roma 1983).

Il profeta Zarathuštra scorge infatti il dio supremo Ahura Mazda, il «supremo Signore», nella luce solare: il suo vestito è il cielo. È lui il padre del Fuoco. Cosí infatti recita il credo degli zoroastriani (*Fravarânê*, dalla

parola iniziale del testo): «Io mi dichiaro adoratore di Mazdâ, discepolo di Zarathuštra, nemico

dei Daêva (= Deva), seguace della Legge di Ahura; ...faccio gustare tutti i beni del mondo ad Ahura Mazdâ, il dio buono, dalle buone misure [Si riferisce a *Vohu Manah*, il Buon Pensiero]; santo, brillante e glorioso, da cui provengono tutte le cose eccellenti; dal quale vengono il Bue, l'Ordine cosmico (aša), la Luce, la felicità congiunta alla Luce» [Le Zend-Avesta, Yasna 12].

Civiltà atlantidea = Terra = corpo fisico
Civiltà paleoindiana = Acqua = corpo eterico
Civiltà paleoiranica = Aria / Luce = corpo astrale
Civiltà ebraico-cristiana = Fuoco = Io (anima senziente)



La civiltà ebraico-cristiana e il Fuoco. La civiltà ebraico-cristiana,

ovvero la civiltà che trae le sue origini spirituali dall'evento del Sinai, è il frutto della potente esperienza del Divino sotto forma del Fuoco. Le prime immagini che ci vengono incontro sono quelle tratte dal libro biblico dell'Esodo:

[1] Ora Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, e condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb. [2] L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco in mezzo a un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva nel fuoco, ma quel roveto non si consumava. [3] Mosè pensò: «Voglio avvicinarmi a vedere questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?» (Esodo 3, 1-3).

Successivamente, nella seconda teofania del Sinai, prima della consegna del Decalogo e del Codice dell'Alleanza, si legge:

[18] Il monte Sinai era tutto fumante, perché su di esso era sceso il Signore nel fuoco e il suo fumo saliva come il fumo di una fornace: tutto il monte tremava molto. [19] Il suono della tromba diventava sempre più intenso: Mosè parlava e Dio gli rispondeva con voce di tuono. [20] Il Signore scese dunque sul monte Sinai, sulla vetta del monte, e il Signore chiamò Mosè sulla vetta del monte. Mosè salí» (Esodo, 19, 18-20).

Questa è l'esperienza fondante. Ma nella Bibbia non vi è soltanto un'esperienza mosaica del Fuoco, vi è anche una esperienza profetica, vissuta dal profeta Elia (circa 870 a.C.). Nell'*Ecclesiastico* (48,1) si dice infatti: «Allora sorse Elia profeta, simile al fuoco; la sua parola bruciava come fiaccola». Perché queste similitudini? Esse si rifanno alla sua missione profetica che si accende nell'arsura del deserto di Giuda, ma anche alla sua scomparsa dalla Terra. Elia infatti, dice la Scrittura (2 Re 2,11), fu preso da cavalli di fuoco e da un carro di fuoco.

Ma la piú pregnante esperienza profetica del Divino come Fuoco fu vissuta nell'antico Israele dal profeta Isaia (740-701).



«Elia sul carro di fuoco» Icona bizantina

Isaia 6,1-8

- [1] Nell'anno in cui morí il re Ozia, io vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato; i lembi del suo manto riempivano il tempio.
- [2] Attorno a lui stavano dei Serafini, ognuno aveva sei ali: con due si copriva la faccia, con due si copriva i piedi e con due volava.
- [3] Proclamavano l'uno all'altro: «Santo, santo è il Signore degli eserciti. Tutta la terra è piena della sua gloria».
- [4] Vibravano gli stipiti delle porte alla voce di colui che gridava, mentre il tempio si riempiva di fumo.
- [5] E dissi: «Ahimè! Io sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono e in mezzo a un popolo dalle labbra impure io abito; eppure i miei occhi hanno visto il re, il Signore degli eserciti».



- [6] Allora uno dei Serafini volò verso di me; teneva in mano un carbone ardente che aveva preso con le molle dall'altare.
- [7] Egli mi toccò la bocca e mi disse: «Ecco, questo ha toccato le tue labbra, perciò è scomparsa la tua iniquità e il tuo peccato è espiato».
- [8] Poi io udii la voce del Signore che diceva: «Chi manderò e chi andrà per noi?». E io risposi: «Eccomi, manda me!».

Al simbolismo del fuoco si richiama la visione del roveto ardente. Al simbolismo del fuoco si riallaccia gran parte delle visioni avute dai profeti o descritte nell'Antico Testamento: ruote incandescen-

ti, carboni ardenti, fiumi di fuoco, animali infuocati, cavalli rossi, metalli e pietre rosse, vesti di luce sfolgorante e infine l'aspetto igneo dei Serafini e della prima Gerarchia in genere.

Chi è questa entità spirituale che appare a Mosè, a Isaia e ad Elia sotto forma di Fuoco? Rudolf Steiner non ha dubbi: è il Cristo: «Colui che guidò Mosè, che apparve a Mosè nel roveto ardente, colui che condusse il popolo attraverso il deserto, che fece sgorgare acqua dalla rupe, quello era il Signore, era il Cristo! Ma non era ancora venuto il tempo: nemmeno Mosè lo riconobbe. Mosè lo prese ancora per un altro» (*Cristo e l'anima umana*, Milano 1968).

Nel suo *Vangelo di Giovanni* Rudolf Steiner commenta il brano di Isaia con queste parole: «Chi aveva dunque veduto Isaia? Il Vangelo di Giovanni ("Isaia vide la sua gloria e parlò con Lui", 12, 37 e ss.) ce lo indica qui ben chiaramente: aveva veduto il Cristo! ...Quando si menzionava (come in questo passo di Isaia) il "Signore", come colui che si manifestava spiritualmente, s'intendeva parlare del Logos, come nel Vangelo di Giovanni».

Potrà meravigliare che Rudolf Steiner dica che il Roveto ardente o il Serafino dalle sei ali sia in realtà già il Cristo. Come dire che la Legge data sul Sinai non fu data dal Dio degli Ebrei, da YHWH, ma dal Cristo, quale fu ascoltato allora dal suo popolo. Fu compreso come una nuova forza

che, per distinguere Israele dagli altri popoli, si imponeva come nuova vita morale, giuridica, con nuove norme alimentari eccetera. Eppure questa verità era già patrimonio della piú antica teologia cristiana. Basti leggere qualche pagina di Giustino martire.

Giustino, apologeta del II secolo, era nato in Palestina a Sichem (oggi Nablus, vicino al pozzo della samaritana): un luogo in cui crescevano melograni e limoni, a metà strada tra la fertile Galilea e Gerusalemme. I genitori, che erano agricoltori pagani, lo avviarono alla filosofia: prima stoica, poi aristotelica, poi platonica. Si convertí nel 130 e fondò una scuola sotto Antonino Pio (138-161), al quale dedicò un'Apologia. Questo primo filosofo cristiano sostenne una singolare concezione: volle conciliare filosofia greca e cristianesimo, sostenendo che «tutto ciò che è stato detto di vero ci appartiene» (Apologia II, cap. XIII) e spiegò che il Logos, prima del Cristo, aveva già avuto delle epifanie (manifestazioni): Eraclito, per esempio, poté godere della contemplazione individuale del Logos, infatti da un suo frammento [Clem. Aless. Strom. 105.] si legge che «questo ordinamento del mondo ...né un dio o un uomo lo fece, ma sempre era, è e sarà:



San Giustino martire

fuoco sempre vivo, che secondo la propria legge si accende e si spegne» (I Presocratici). Secondo Giustino, Eraclito era «implicitamente cristiano»: possedeva la fides implicita ...perché il Logos il-

luminava tutti gli uomini.



Ma soprattutto nella storia sacra – scrive Giustino (*Dialogo con il giudeo Trifone*, 75, 4) – l'Incarnazione del Logos è preceduta da una serie di logofanie, che erano, a suo dire, altrettante rivelazioni della volontà di Dio Padre. Cosí, scrive Giustino (*Apologia* II, 111, 2), «coloro che si salvarono in Egitto quando perirono i primogeniti egiziani, dovettero la loro salvezza al sangue dell'agnello pasquale con cui erano stati bagnati gli stipiti e gli architravi delle porte. L'agnello pasquale era Cristo, colui che fu poi sacrificato, secondo quanto disse Isaia: "Fu condotto come pecora al macello" (*Is* 53, 7)».

E piú oltre Giustino aggiunge (127, 4): «In altri tempi si fece fuoco per parlare con Mosè dal roveto». Insomma Giustino attribuisce queste teofanie non a Dio, ma al suo Logos, all'unico volto visibile di Dio: questo Logos preesistente, secondo Giustino e il suo seguace Eusebio di Cesarea, è identificabile con la Saggezza increata, la Sophia di *Proverbi* 8.

Scienza e Coscienza La malattia del materialismo unidimensionale



Evocazione dello Spirito della Terra disegno di Johann Wolfgang von Goethe

Nei flutti del mondo viventi, nel tempestar degli eventi, io salgo e discendo tessendo tessendo tessendo. Nascita e morte. Infinita vicenda. Eterno mare. Un alterno operare. Un rutilo fuoco di Vita. Io tesso al telaio ronzante del Tempo la tunica viva di Dio.

J.W. Goethe, Faust I, Notte

Come in ogni malattia anche in quella del materialismo, che viene vissuto come unica dimensione della realtà che ci circonda, dobbiamo distinguere l'eziologia, la sintomatologia fenomenologica e la patogenesi per poterne fare diagnosi e terapia al contempo.

Il materialismo ha preso progressivamente radici nell'arco di due secoli o poco più sulla base di almeno sette caratteristiche: viene messo al bando lo Spirito dalla vita culturale e pubblica; il Sacro viene deriso;

cresce l'intellettualismo sempre più sganciato dalla realtà per approdare alla intelligenza artificiale; aumenta il disprezzo della Natura, antico retaggio dell'ascetismo di matrice cattolica, fino alle derive di disastri ecologici dettati spesso da mero profitto, con allontanamento dalla stessa e immersione piena nelle forze della Subnatura; progressivo allontanamento e disconoscimento delle forze cosmiche della Sovranatura e parallelo sviluppo della meccanizzazione-specializzazione in ogni campoprincipe quello medico-visione atomistica per giungere alla robotizzazione di diverse funzioni espoliate dall'attività umana; viene negato il karma e di conseguenza l'ordine morale che lo sottintende in modo da sottrarsi, coscientemente o no, alle proprie responsabilità morali; infine viene ignorata, anzi impedita la vera conoscenza della materia (con lo Spirito in essa operante) e delle sue origini spirituali.

Con quali sintomi si presenta?

Innanzitutto con la paura, il terrore della morte e, nei fondali dell'inconscio, paura dello Spirito. Rudolf Steiner ci ricorda che ogni paura è una forma di odio represso. E tale odio viene fomentato sulla base di una concezione unilaterale della vita, come viene avanzata dal materialismo.

«Gli uomini dell'Occidente vivono come se non dovessero mai morire e muoiono come se non avessero mai vissuto» cosí si esprime il XIV Dalai Lama. E tocca nel segno.



Un segnale dal Cielo della marea montante di questa concezione del mondo ci viene dalle periodiche apparizioni della Cometa di Halley, con la funzione di impulsarne la diffusione. L'ultima volta è comparsa nel 1980.

Come procede la sua diffusione, il suo processo patogenetico?

Il materialismo sta assumendo la veste di religione globale con i suoi sacerdoti-scienziati: difatti la Scienza è ormai diventata l'unica depositaria del sapere, che detta i suoi dogmi, con la coorte dei politici e il megafono dei mass-media, web compreso. Il dogma imperante recita cosí: la Salute non è piú un bene individuale, ma è solo un bene collettivo, sociale. Ne scaturisce la necessaria coercizione vaccinale e la progressiva disumanizzazione che va a braccetto con le innovazioni tecnologiche. Con il pan-demonio da Covid-19 stiamo sperimentando la robotizza-

zione delle relazioni umane: non piú abbracci né tanto meno quelli promossi da Amma (Mata Amritanandamayi, dispensatrice di abbracci), non piú strette di mano, solo distanze di sicurezza e, ciliegina sulla torta, copertura di naso e bocca per imbavagliare la protesta e soprattutto i sorrisi. L'obiettivo palese è quello di una massificazione resa omogenea dal pensiero unico per pilotarci verso l'ideologia del transumanesimo, con l'obiettivo premeditato di realizzare la fusione dell'uomo con la macchina (è ormai preistoria l'impianto dei primi pacemaker



cardiaci nel 1958). La preparazione è stata fatta nei secoli precedenti con il triplice determinismo riduzionista identificato da Viktor Frankl, sopravvissuto ai campi di concentramento nazista: determinismo biologico-genetico, psicologico e sociologico che hanno creato le condizioni di un subumanesimo.

Sul piano pedagogico la tela si estende a un nuovo modulo didattico, favorito dalle strumentazioni elettroniche: fare scuola senza andare a scuola. E cosí fioccano videoconferenze, webinar in gergo anglosassone, compiti-lezioni per Skype o Zoom o assegnati per email. Il comune denominatore, insieme all'ambito lavorativo, è l'assenza del rapporto interumano, anzi la sua negazione. Lo smart-working dilaga.

Affiorano nuovi sintomi: senso di inutilità e d'impotenza, angoscia, isolamento e diffidenza accresciute con potenti effetti antisociali. E pensare che l'assenza di relazioni sociali impedisce lo sviluppo per i fanciulli di capacità cognitive superiori.

Ma chi c'è dietro la maschera della Scienza materialista odierna? Per essere aggiornati dovremmo specificare: chi c'è dietro la mascherina? L'Economia utilitaristica, liberista, consumista, il Dio denaro, Mammona. La sua domanda preferita è: «A che serve?». Perché se non ha utilità, va scartato. Dapprima, in campo medico, se si ammalano continuamente, vanno eliminate le tonsille e di seguito l'appendice, la cistifellea, la milza... il cervello!?! Ci penserà l'intelligenza artificiale, che lo sostituirà ancor meglio, tanto è frutto dell'intelligenza umana...

Rarefare la nebbia della morte alla luce della Vita

La visione deformata della morte espande le sue ripercussioni di pensiero anche in ambito cosmologico evolutivo. Prevale la dimensione delle forze distruttive, che tengono conto del disordine indotto dal moto dell'Entropia. Chi si limita al concetto di entropia è come se guardasse solo verso il faro del passato. Se rivolge lo sguardo al faro del futuro, intravede le forze costruttive ed è in grado di



La legge della Sintropia di Luigi Fantappiè

coniare un diverso concetto, come fa il misconosciuto scienziato italiano Luigi Fantappiè, che cita la Sintropia: «La legge delle cause meccaniche, questa è la legge della non-vita, è la legge della morte; *la vera legge che domina la vita è la legge dei fini*, e cioè la legge della collaborazione per fini sempre piú elevati, e questo anche per gli esseri inferiori. Per l'uomo è poi la legge dell'Amore».

Ripartiamo dal preconcetto diffuso della morte, per diradarne la nebbia pensante: cioè "fine della vita" per trasformarlo, con il semplice esempio evangelico del seme di senape, nel pensiero vivente della "radice della vita". Connesso alla morte va diradato anche il concetto di malattia come "una forma di debolezza su cui si accanisce la sfortuna". Tale preconcetto condiziona il modo di affrontare per il paziente la sfida a cambiare e a cogliere l'opportunità insita nella malattia stessa, finché, grazie allo sviluppo del pensare vivente, essa non venga trasformata come "la condizione della Salute per rinforzarla", e lo si constata sul piano fisico-vitale dopo ogni convalescenza, sia con la formazione anticorpale sia con il ripristino delle forze vitali, in particolare nell'infanzia. Ma ancor di piú viene trasformato il concetto di malattia, ai fini di rinsaldare la volontà di guarire sia nel curante sia nel paziente, se viene percepita come "il primo passo della Guarigione".

Il ruolo batterico-virale-fungino, un'autentica ossessione, è diventato il fattore primario di ogni patologia, un autentico capovolgimento rispetto ai reali fattori primari, laddove venga ignorata la componente spirituale della vita dell'uomo e della natura. È in realtà un fattore secondario. Che cosa nutre i bacilli (comprendente tutti e tre i componenti del microbiota)? Due elementi su tutto: 1) il pensiero materialista portato nel sonno (e nel Kamaloka per i trapassati che cosí continuano ad esercitare un'influenza), in cui la nostra organizzazione superiore dell'io e dell'astrale si agganciano al fisico; 2) la paura, scoria psichica dell'influsso arimanico.

La terapia consiste in un cambiare mente e nello sviluppare un amore attivo, ad esempio nei confronti della cura dei malati. Nella rinnovata conoscenza della Natura si sintetizzano entrambi.

Attraverso il ruolo venefico dell'azione virale, ad esempio, può essere scoperto il suo ruolo benefico: per realizzare tale metanoia occorre passare dall'intellettualismo unilaterale della morta logica all'intelletto attivo che accoglie il pensiero vivente.

Viene cosí declinata in alcuni passaggi la Scienza del Graal, citata da Rudolf Steiner nel libro *Scienza occulta*. Tale Scienza dello Spirito dell'epoca attuale va ad impulsare la Medicina del Graal, a cui occorre dedicare ulteriore approfondimento, inaugurata da Massimo Scaligero nel testo *Guarire con il pensiero*.

La Scienza del Graal è fondata sulla visione triadica dell'Uomo. Tale base antropologica si espande in una rinnovata fisiologia, psicosofia e pneumatosofia.



«Se mi stacco dal Tempo e mi immedesimo in Dio Io stesso sono Eternità».

Angelo Silesio

«Se mi stacco dallo Spazio e mi immedesimo in Dio Io stesso sono Infinità».

Angelo Antonio Fierro

GWB@dailyhorrorchronicle.inf Inviato speciale

Proseguo nel mettere a disposizione dei lettori la corrispondenza via e-mail, procurata illegalmente, che il giovane diavolo Giunior W. Berlicche, inviato speciale per il «Daily Horror Chronicle» nel paludoso fronte terrestre, ha confidenzialmente indirizzato alla sua demoniaca collega Vermilingua, attualmente segretaria di redazione del prestigioso media deviato, all'indirizzo elettronico Vermilingua@dailyhorrorchronicle.inf.

Andrea di Furia

Vedi "Premessa" www.larchetipo.com/2007/set07/premessa.pdf



Dati 'curati' non accurati per tanto tanto 'utile' stress

Carissima Vermilingua,

sono perfettamente d'accordo con quanto hai detto nella riunione di redazione al Daily Horror: ciò che caratterizza il successo delle nostre mire infernali è la cura che mettiamo nel fornire i dati statistici. L'esempio che hai fatto, poi, ha tagliato la testa al Minotauro e ha fatto andare di traverso il Bloody Mary a Fàucidaschiaffi. Per non parlare di quelle Cariatidi che prima, in Direzione, erano tutte gongolanti per come si stava svolgendo la mission Covid-19 mentre ora, guardandoti, sembrava che avessero inghiottito una mosca astrale.

Hai fatto presente che nel Paese dei Balocchi, nel Continente centrale, la tua tribú del malaffare mediatico sta facendo faville: intanto si è autocertificata come l'unica fonte autorevole e veritiera sull'informazione circa il virus che in questo momento, come tutte le influenze stagionali, sta imperversando.

Ma il carico da undici, per trasformare un'influenza in epidemia, è stato il modo di fornire le statistiche. La tecnica è sempre la stessa da anni, tu però, Vermilingua, l'hai utilizzata con sapiente spregiudicatezza e opportunismo.

Vediamola nel dettaglio: il loro Istituto Nazionale di Statistica ogni anno calcola i decessi globali delle nostre caramellate caviucce. Nel triennio 2017-2019, tempo terrestre, sono state in media tra 650.000 e 630.000 ogni anno. Astrattamente una media mensile di decessi tra 54.000 e 52.000. Normalmente le nostre colazioncine animiche non se ne accorgono perché la distribuzione è su tutto il territorio.



In questa influenza ciò non è avvenuto: tutto, stranamente, si è concentrato in Lombardia, Veneto, Marche ed Emilia-Romagna. Ma, come dice Draghignazzo, è meglio non indagare il perché.

Se però si volesse sapere nel dettaglio la tipologia delle morti (tanti per cancro, tanti per cardiopatie, tanti per diabete, tanti per influenza ecc.) questo dato accurato è fornito dall' Istituto Superiore di Sanità... ma solo 2 anni dopo. Quindi la specifica dei decessi è disponibile solo per il 2017. Mentre per i decessi del 2018 tocca aspettare il 2020, per quelli del 2019 il 2021, e per quelli attuali relativi al 2020 bisogna attendere il 2022.

Perciò i dati forniti sul numero dei decessi è globale: si fa un mazzo di tutte le cause sotto la bandierina posticcia del contagio da coronavirus, cosí, grazie ai tuoi media soccorrevoli vien fatto credere ai distratti che tutti i decessi sono per coronavirus. Nella realtà, per fare un esempio citato



da un virologo luminare intervistato via radio – il Prof. Giulio Tarro, ex primario dell'ospedale Cotugno di Napoli – su 909 morti globali l'Istituto Superiore della Sanità certifica che i decessi covid-19 erano guarda caso 19: il 2% ca. Dato piú che normale per un'influenza stagionale virale classica.

Quindi hai efficacemente fornito il dato globale di oltre 21.000 morti al 15 aprile, tanto solo tra 2 anni

si verrà a sapere che di Coronavirus sono deceduti magari solo un terzo. Dato che risulterebbe di molto inferiore agli oltre 10.000 (!) di una loro influenza stagionale classica.

Da parte dei nostri capi, però, capisco anche l'entusiasmo per indebolire il sistema immunitario delle nostre patatine emotive col sottile terrorismo psicologico dell'informazione più ansiogena H24 da social e media, oltre alla claustrofobicità delle misure prese per preservare la salute gli italiani – vengono chiamate cosí quelle nostre verdurine animiche – da parte degli zelanti Governanti registrati sul libro paga animico della Furbonia University.

Purtroppo qualcuno, al solito istigato dagli Agenti del Nemico, ha ben chiaro l'effetto di questa azione. Eccoti alcuni estratti dal mio immancabile moleskine astrale.

Giulio Tarro: «Vedo purtroppo oggi nel nostro Paese un'ansia generalizzata di un'intera nazione che si concentra su come tenersi alla larga dal virus. Nessuno pensa che ogni giorno siamo immersi in un ambiente saturo di innumerevoli virus, germi e altri agenti potenzialmente patogeni. E in questi giorni, nessuno ci dice che se non ci ammaliamo è grazie al nostro sistema immunitario, il quale può essere compromesso, oltre che da una inadeguata alimentazione e da uno sbagliato stile di vita, dallo stress: che può nascere anche dallo stare in spasmodica attenzione di ogni "notizia" sul Coronavirus regalataci dai *social*, dal web e dalla TV. Alla mia età e dall'alto della mia esperienza, mi tengo alla larga da questi canali. Nella mia carriera ho isolato il vibrione del colera a Napoli, ho combattuto l'epidemia dell'Aids e ho sconfitto il male oscuro di Napoli, il virus respiratorio "sinciziale", che provocava un'elevata mortalità nei bimbi da zero a due anni affetti da bronchiolite. Questa esperienza sui virus mi porta a dire che il rischio rappresentato dal Covid-19 è sostanzialmente uguale a quello delle numerose epidemie influenzali che si registrano tutti gli anni senza per questo provocare scalpore».

Chi è questo ciarlatano che ce l'ha con noi? Ti sembra un classico caso di radiazione dall'Albo dei Medici, Vermilingua? Purtroppo dagli schedari che ho ivi compulsato, risulta che il Professor Giulio Tarro è un illustre medico classe 1938: laureato all'Università Federico II con il massimo dei voti. È stato allievo di Sabin (il virologo cui si deve il vaccino contro la poliomielite) e poi due volte candidato al Nobel per la Medicina. Pensa che addirittura nell'Estremoccidente di Ràntolobiforcuto, che ora si mangia le zampe, l'hanno premiato nel 2018 come "miglior virologo dell'anno" e tra i virologi più importanti al mondo.

Tuttavia un poco di fortuna per noi della Furbonia University non guasta, Vermilingua, e ci ha permesso di entrare in azione senza tentennamenti. Di solito il coronavirus stagionale è innocuo per il 96% degli Italiani a stare stretti, solo per il 3/4% è letale: letalità nella norma degli ultimi rilevamenti storici. Invece in questo caso quel 4% si è scatenato in un periodo temporale strettissimo e in spazi ristretti, e non si è diluito come al solito in svariati mesi e su tutto il territorio.

Come mai allora tanti morti in piú? Ecco, questa è una domanda che non si debbono fare! E purtroppo la censura della comunicazione *mainstream* ha ancora qualche falla, e so che stai cercando di stopparla. Purtroppo qualche voce autorevole indipendente, come il Prof. Tarro, vuole stravolgere l'evidenza di fatti assolutamente vantaggiosi per noi Bramosi pastori, e insinua senza prove la presenza di una mentalità malsana nei nostri Governanti.

Giulio Tarro: «Sono per la ricetta israeliana: isolare gli anziani e far uscire i piú giovani. C'è un approccio totalmente diverso da quello dell'Italia, loro hanno 1 morto ogni nostri 28 morti. Sono morti che potrebbero essere evitate. ...In Danimarca i bambini sono già tornati a scuola, in molte altre parti non c'è stato nessun *lockdown*. Ai bambini e meno bambini, il sole e la luce fanno bene: abbiamo una mentalità deviata a far male. ...In questa situazione [a macchia di leopardo] ci vuole certamente una regionalizzazione. Il virus circola ancora abbondantemente al Nord, il Centro-Sud e le grandi isole hanno agito diversamente e adesso si sta meglio. C'è un panico generale, il virus non è la peste o il colera. Non capisco perché la situazione è stata ingigantita in questo modo. Esistono anche antivirali naturali, ci sono accorgimenti che possono essere utilizzati».

Fiamme dell'inferno, Vermilingua! Cosa vuole capire? Come odio questi chiacchieroni guastafeste cui non riusciamo a tappare la bocca nemmeno con i riconoscimenti e i premi. Come si fa a
continuare ad opprimere la popolazione con la farsa delle mascherine, l'esaurimento psicofisico
per le code ovunque e per qualunque cosa, la perdita del lavoro, l'aumento dei clienti alla Caritas... quando ti spiattellano che 27 morti in esubero rispetto a Israele sono probabilmente il frutto
delle salvifiche misure anticostituzionali messe in campo per contrastare il virus? Saremmo piú
tranquilli se non ci fosse chi mette il suo dito nella nostra piaga, quando spiega quei 27 morti in
piú in Italia.

Giulio Tarro: «Ogni anno muoiono in Italia circa diecimila persone, per lo piú anziane o affette da qualche patologia, per il virus influenzale. Questo non fa notizia perché questi decessi sono diffusi su tutto il territorio nazionale. *Immaginiamo ora che tutte le persone a rischio vengano ricoverate in un paio di posti, magari circondati da giornalisti alla ricerca di qualche scoop.* La conseguente "epidemia di influenza che può causare la morte" spingerà innumerevoli persone – ogni anno sono colpiti da sindrome influenzale circa sei milioni di Italiani – a pretendere analisi e una assistenza impossibile ad ottenere. Intanto dobbiamo staccare la spina ad una "informazione" ansiogena e ipocritamente intrisa di appelli a "non farsi prendere dal panico". E questo, soprattuto, per permettere alle strutture sanitarie interventi mirati. Bisogna considerare che oltre il 99% delle persone che vengono contagiati dal Covid 19 guariscono, e i loro anticorpi neutralizzano il



virus e possono pertanto essere utilizzati per i contagiati piú gravi».

Dannazione, Vermilingua! Non è piacevole essere messi di fronte alla incapacità di operare sottotraccia dei nostri collaboratori in Italia, specialmente quando è in gioco l'obiettivo primario: il salvifico vaccino.

La teschiata del nostro Master Truffator era continuare a fare qualcosa di lucroso, nonostante che per le influenze i vaccini non aggiungano nessuna protezione agli Over 65, anzi. Qui la paura indotta fa 90, ma come possiamo attendere il miracolo vaccinico quando c'è chi dice, come da questa intervista, che ci sono altri mezzi meno invasivi e soprattutto meno lucrosi per i protetti di "Sua Farmacopea tossica"?

Giulio Tarro: «In questo momento, e questa è anche la notizia del *Telegraph* del 7 aprile, *notizia scientifica*, che riguarda la pubblicazione dei colleghi cinesi che hanno confermato che con gli anticorpi dei soggetti guariti hanno salvato la vita di coloro che dovevano essere attaccati al ventilatore e di quelli che erano già attaccati al ventilatore. *In 48 ore*. È una strada che si è già cominciato a percorrere. Che poi è lo stesso metodo utilizzato nella famosa sindrome del Medio Oriente. Gli anticorpi della persona guarita sono serviti per curare la persona ammalata. Una persona viene



vaccinata per poi formare gli anticorpi, ma ci vorrà sicuramente del tempo per averlo. C'è anche chi dice che per ridurre i tempi della sperimentazione si potrebbero infettare giovani volontari dopo averli vaccinati. Che ne pensa? Non ci riferiamo a chi il 2 febbraio ha detto che non ci sarebbe stato un caso in Italia? A mio parere i giovani si guardino bene dal testare il vaccino».

Rispetto a quelle Cariatidi del Daily Horror, Vermilingua, hai perfettamente ragione tu. Non dobbiamo mai entusiasmarci dei successi conseguiti da chi è registrato sul nostro libropaga animico. Non basta il martellamento dei media "resta a casa", non bastano i "ce la faremo assieme" o chiamare "i nostri eroi" chi mandiamo senza stru-

menti e precauzioni a confrontarsi con il virus; non bastano le apparizioni video-terapeutiche del Primo Ministro e i "prima la salute degli Italiani" dei partiti al Governo e all'opposizione, non basta far partire le indagini sulle morti esponenziali nelle Case di riposo impestate dai degenti provenienti dagli Ospedali, non bastano le APP di tracciamento volontarie con sorpresa (amara) non dichiarata, né l'immancabile denuncia ai tribunali dei competenti che si oppongono al vaccino da parte di associazioni a favore della Scienza per mettere loro il bavaglio.

Tutte iniziative lodevoli e da intensificare, perché il dato esperienziale oggettivo resta quello: "27 morti ogni 28 in Italia in piú" (rispetto a Israele) e che in Cina «gli anticorpi dei soggetti guariti hanno salvato la vita di coloro che dovevano essere attaccati al ventilatore e di quelli che erano già attaccati al ventilatore. In 48 ore»!

Non vorrei che qualche altro benpensante si mettesse in testa la possibilità di una *class action* contro il Governo, gli Epidemiologi più zelanti e i Media che hanno battuto la grancassa della guerra mediatica per "procurato allarme sociale" o per "circonvenzione di incapace" o per "incostituzionalità delle misure prese" o per "abuso di potere" o per "interruzione del servizio sanitario pubblico per eccesso di richieste indotte" o altro di simile. Ahinoi, Vermilingua, e se non votassero più i nostri zelantissimi Partiti?

Il tuo allarmatissimo

Giunior Dabliu

IL MIRACOLO AUREO

BioEtica

IL PONTE PER LA NUOVA CIVILTÀ

«Il pensare, il sentire, il volere dell'uomo, sono forniti all'uomo dal Divino: elaborati dall'uomo, vengono accolti dalle Gerarchie, che li trasformano in correnti di destino. La vera vittoria sull'angoscia e la paura, la trasformazione del male umano, si verificano per tale via. Per tale via le comunità spirituali, ove esistano e operino, aiutano la collettività a superare i momenti della disgregazione, gli attacchi dello Spirito della Menzogna e del Caos che gli è congeniale».

Massimo Scaligero *Meditazione e Miracolo*

Piú volte negli articoli da me scritti e pubblicati sull'Archetipo, in particolare in "Il ponte" (www.larchetipo.com/2018/01/transizione/il-ponte/) e nel piú recente "Il cuore dell'Italia ci libererà" (www.larchetipo.com/.../il-cuore-dellitalia-ci-liberera) ho condiviso la mia visione sulla

Transizione ad un mondo di comunità locali resilienti, inversione di tendenza rispetto al capitalismo globale ordoliberista, come via possibile per realizzare una società nuova fondata su valori spirituali, e ispirata alla Tripartizione dell'organismo sociale, dono di Rudolf Steiner ai suoi discepoli ma soprattutto alle generazioni future.

Un sistema di convivenza tra esseri umani in cui Libertà, Uguaglianza e Fraternità siano realmente vive e presenti ovunque, grazie alla separazione fra le tre sfere autonome: pensare, sentire e volere, os-



sia la sfera della cultura, del sapere, della spiritualità; quella giuridica del diritto e della pubblica amministrazione; e infine quella economica, che per la salute dell'organismo sociale deve essere tassativamente separata dalle altre due e non condizionarle in alcun modo, affinché possano assolvere ognuna al proprio compito in piena autonomia.

Unico reddito ammesso in questo tipo di società è il vero Reddito di Cittadinanza, con denaro a scadenza breve (dunque nessuno può accumularlo): reddito universale uguale per tutti dal giorno della nascita in questa *maya* fino al ritorno alla Dimora Celeste.



Un modello di civiltà semplice e geniale ma finora difficile da attuare, per via della perseveranza diabolica dei Signori Oscuri della Tripartizione Inversa.

Il lavoro sporco e malefico delle gerarchie demoniache consiste innanzitutto nell'impedire la vera Tripartizione e ostacolare il risveglio delle facoltà sovrasensibili per l'incontro con il Christo Eterico, evento preannunciato da Rudolf Steiner e dai Maestri che la sua eredità ci hanno trasmesso, in particolare Giovanni Colazza e Massimo Scaligero. La

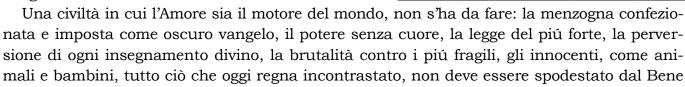
Tripartizione Inversa e i Lucifughi, neri sacerdoti del Male – incorporazioni ahrimaniche o asuriche, veri demoni anticristici potentissimi incarnati tra noi – operano tramite le cricche di

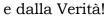
potere sovranazionale che controllano governi, scienza di regime, religioni e ogni organizzazione importante e potente che gestisca la vita degli umani e il territorio su cui abitano. Questo territorio, in realtà, è il Paradiso Terrestre da salvare, con la Vita degli Esseri Elementari che ne alimentano e regolano i delicati equilibri, e i nostri fratelli animali, creature a

noi affidate dalla Madre dei Viventi.

La virulenza con cui si sta scatenando di recente il Regno del Male, per mezzo dell'Ordine Mondiale onnipervasivo che ha occhi e orecchie ovungue, raggiunge ormai ogni angolo della Terra. È arrivata a privare gli uomini e interi popoli della libertà e dei diritti umani fondamentali, compreso il sacrosanto diritto alla libera scelta terapeutica e all'inviolabilità del proprio corpo.

Un piano ben congegnato per avere finalmente la meglio sulle anime che percorrono la Via Aurea della Nuova Civiltà. Per deviare il retto percorso di risalita del genere umano.





Ecco dunque la macchinazione perfetta: creare uno Spettro, la paura atavica del contagio da parte dei propri simili, visti all'improvviso come fonte di pericolo e di morte, in barba a tutta la nostra preziosa tradizione medica. Che dalla Scuola Salernitana al medico Santo Giuseppe Moscati, fino a molti medici coraggiosi che lo ricordano ai nostri giorni, censurati dai media main stream, insegna che i portatori asintomatici sono donatori di anticorpi e vaccini ambulanti per i propri simili, e che la libera circolazione degli individui sani anche se potenzialmente contagiati, è il modo piú efficace per far cessare rapidamente un'epidemia.

E la salute e la guarigione si ottengono uscendo all'aperto, prendendo sole e aria buona, in modo da rafforzare le difese immunitarie. Tutto ciò che oggi viene imposto alla popolazione è dunque un mezzo per avere esseri umani deboli, impauriti,

infettati da vaccini chimici tossici con ogm, metalli pesanti e dna modificato di feti umani e animali - magia nera allo stato puro! - incapaci di provare amore e fratellanza per il prossimo, di muoversi serenamente e in pace per il mondo sentendosi in armonia con la Natura e grati di ogni suo dono, compresi i virus, strumenti di Madre Natura per far adattare il nostro corpo ad un mondo sempre piú impregnato di tossine, inquinamento ambientale, elettromagnetico, eterico, astrale. I virus si affiancano a reni, fegato, pelle e altri filtri che abbiamo, per elaborare e respingere i veleni e gli attacchi che il nostro corpo subisce sempre piú: ci tengono in vita, e ne siamo sempre pieni, per fortuna. Se stiamo male, i virus rintracciabili sono un sintomo, la causa è sempre una intossicazione, e questo Rudolf Steiner lo spiega molto chiaramente.



Giuseppe Moscati

La prova da superare adesso, è dunque quella dell'Amore, dell'apertura a tutti i nostri fratelli e alla vita che ci circonda. È quella di trovare e diffondere senza timore la Verità!

Perché la Verità rende liberi nel profondo!

Le menzogne che dominano una collettività diventano spettri, ossia demoni molto potenti, difficili da debellare. Per annullare il potere onnipervasivo che questi spettri hanno, sarebbe necessario smascherare del tutto l'inganno, che ormai ha infettato la maggior parte degli individui, e salvarli uno per uno, sradicando i danni gravi a livello animico. Occorre un sacrificio enorme di condivisione karmica, da parte di coloro che hanno resistito, superato la prova e riconosciuto la menzogna come tale, attingendo alla Riserva Aurea di ognuno di noi, il Logos Solare, il



La menzogna

Christo nell'uomo. Salvando cosí il Cuore, che solo ci può mettere in salvo, nell'era in cui Ahrimane, piú volte invitato dall'uomo, ha indurito come pietre milioni di cuori. E adesso, sono all'opera gli Asura, demoni solari della dimensione inversa, ed essi non hanno bisogno di essere invitati: fanno a pezzi e divorano l'Io dell'uomo, dopo aver infettato del tutto la sua anima.

Intorno a noi, zombie senza Io e con l'anima infettata e posseduta si aggirano tormentati vampirizzando gli altri, e il loro numero crescerà sempre di piú. Tutti abbiamo fatto una scelta, e oggi chi ha scelto la Verità e la Vita, si ritrova e si riconosce con gli altri uomini liberi che hanno fatto la medesima scelta, e che rigettano gli inganni del Male; e insieme ci si prepara a smascherare la menzogna del capitalismo e della tecnocrazia della falsa scienza ahrimanica dominante il Sistema Globale, per salvare quanti piú fratelli possibile: elaborando in modo sano e retto il pensare, il sentire e il volere ricevuti dal Mondo Spirituale, e cosí generando una salvifica corrente del destino, con l'aiuto delle Gerarchie.

Salvare i semi ancora sani, liberare chi è pronto e predisposto, per lasciare infine questa società, già da tempo sull'orlo del baratro, se questo ultimo tentativo dovesse rivelarsi, com'è probabile, insufficiente o respinto dalla maggior parte degli altri. Che troveranno la strada maestra in un altro momento, in altra forma.

Quanti saranno consapevoli, e vedranno lo stato avanzato di decomposizione della civiltà attuale, avranno dunque il compito aureo e benefico di dare origine alla Civiltà Nuova, in cui tutto ciò che sfrutta, corrompe, umilia, uccide e avvelena i viventi, sia bandito. In cui la Società Tripartita, e altre forme di organizzazione sociale etiche e sostenibili, siano sperimentate nelle varie Comunità che nasceranno nei territori del Cuore dell'Italia, pronti a diventare il teatro del Nuovo Rinascimento, della Vita Nuova che attende al di là del Ponte.

E questo Ponte, la Transizione verso un Mondo di Comunità locali resilienti in rete tra loro ma indipendenti e autosufficienti, viene oggi reso più necessario e utile che mai, e va dunque rafforzato e impreziosito, per via della devastante crisi economica senza precedenti, che sta già colpendo pesantemente il popolo Italiano. Popolo cui è demandato nuovamente il compito aureo di tracciare la Via verso la civiltà del Cuore e della Bellezza.

Il Cuore dell'Italia farà il Miracolo profetizzato, e ci riporterà sulla Via in cui alla fine, colmi di Amore graalico, liberi da brame e paure, avremo il nostro incontro con il Christo eterico.

Soltanto il Cuore ci potrà salvare, e salverà tutti gli uomini di buona volontà, riportandoli a casa, nel Giardino dell'Eden, nostra vera Patria!

Esoterismo Psicologia spirituale e osservazione del mondo

Psicologia teosofica V - La Teosofia non è scientifica?

Otto giorni fa vi ho mostrato quello che oggi l'uomo moderno può trovare in seno alla teosofia. Prima che continui quel ciclo di conferenze, occorre parlare della questione specifica della teosofia e del suo rapporto con i grandi compiti culturali attuali, con le correnti spirituali importanti del nostro tempo. Oggi, mi piacerebbe anche trattare della questione tanto importante riguardo al fatto se la teosofia sia o non sia scientifica.

È in effetti il rimprovero che colpisce più gravemente il movimento teosofico in quest'epoca in cui la scienza detiene la piú grande autorità immaginabile, e forse perfino la sola vera autorità. In un'epoca di questo genere, un tale equivoco è sicuramente molto pesante. Ciò deve dunque toccare particolarmente il teosofo quando da parte della scienza, e specialmente da parte di coloro che vogliono creare per il mondo e per la vita una forma su basi scientifiche, ci viene fatto costantemente il rimprovero che la teosofia non sia scientifica. Che oggi la maggior parte degli uomini

cerchi effettivamente una tale autorità della scienza, possiamo constatarlo come fenomeno degli ultimi anni, e questo deve essere per noi un sintomo degli interessi del nostro tempo. L'argomento, che qui sfiorerò appena, sarà trattato in dettaglio nella conferenza sulla scienza. Vorrei però attirare l'attenzione sulla sensazione prodotta da Gli enigmi dell'universo di Haeckel, per mostrare che proprio le teorie di questo libro permettono a chi come me ne riconosce il valore, di scoprire quanto vi sia di interessante. Questo libro vuole edificare un'immagine completa del mondo, avendo per base le scienze naturali. Ne sono stati venduti piú di diecimila esemplari; in seguito fu pubblicata un'edizione popolare a buon mercato a 1 marco, e in pochi anni, dopo la sua uscita, di questa edizione sono stati venduti piú di centomila esemplari. Il libro è tradotto in quasi tutte le lingue importanti

della cultura. Cosa che però mi sembra meno importante di ciò

che sto per dirvi. Haeckel ha ricevuto piú di cinquemila lettere concernenti alcune questioni scientifiche. Le lettere contengono quasi tutte le stesse domande, e vediamo quindi che questo indica un bisogno importante. Il libro Le meraviglie della vita è un complemento a Gli enigmi dell'universo. Nell'introduzione, Haeckel riporta quello che ho appena detto. Potete anche trovare in questo libro il rimprovero fatto alla teosofia, ovvero il suo carattere non scientifico. L'argomento è dunque bollente.

Per questa ragione dobbiamo far luce su ogni posizione del nostro movimento spirituale teosofico nei confronti della scienza. Chi dà un'occhiata solo sugli ultimi secoli, non può assolutamente aver chiaro questo soggetto. Bisogna andare molto piú indietro, risalire fino all'origine della conoscenza umana, ad un'epoca che precede di molto la nostra èra, all'alba della conoscenza umana, o almeno di quella che oggi definiamo tale.



Per capire pienamente quanto sia enorme l'opposizione fra la concezione dei problemi scientifici odierni e quell'alba, dobbiamo capire chiaramente che la stessa scienza attuale si dichiara totalmente incapace di rispondere alle grandi domande dell'esistenza.

Nella prefazione di *Le meraviglie della vita*, troverete piú volte quello che Haeckel ha spesso detto, difende cioè il punto di vista della scienza riguardo alla superstizione e alla rivelazione del Medio Evo. Non esiste alcuna via di mezzo fra la verità e la superstizione, è possibile solo un "o è cosí". Egli afferma con questo che quanto ha acquisito sulla base dei suoi studi scientifici è la sola verità, e che tutto quello che hanno prodotto gli altri millenni è errore, superstizione e non scientifico, per la ragione che i ricercatori dei secoli scorsi non sapevano niente delle scoperte del XIX secolo.

Le scienze naturali del nostro tempo si dichiarano ora incapaci di rispondere a certe domande molto precise. Certo, come ho detto nella conferenza precedente, queste scienze naturali tentano di farci risalire a delle epoche remote, vanno alla ricerca di animali e di piante preistoriche e ci fanno tornare indietro fino al momento nel quale ha, secondo loro, avuto origine la vita sulla Terra. Ma le questioni, quelle questioni centrali importanti poste da Du Bois-Raymond e alle quali Haeckel ha tentato di rispondere nel libro Gli enigmi dell'universo, le questioni sull'origine della vita, non trovano alcuna risposta nelle scienze naturali. Certo, il naturalista tenta oggi di dare una risposta a queste domande, in particolare Haeckel ci prova. Mostra come la Terra sia uscita da uno stato di calore liquido, si sia a poco a poco raffreddata, solidificata, come poi si sia potuta formare dell'acqua che si è aggregata, e come siano esistite infine le condizioni per permettere a degli esseri viventi di nascere. Tenta di mostrare come ci si potrebbe rappresentare che, a partire dal non vivente, sia sorto del vivente. Ecco cosa volle opporre a tutte le piú antiche convinzioni: che in tempi remoti il vivente sia sorto dal non-vivente e che tutto quello che dipende dalla vita – dunque ugualmente l'uomo – non sia altro che un prodotto della materia inorganica, che non riposa su altro che quello che abbiamo in fisica e in chimica. Invano Haeckel tenta di dimostrare che l'uomo non sia altro che il risultato di una mirabile dinamica e meccanica dell'organismo umano. Perché adesso arriva la grande questione. Arriviamo al momento in cui il naturalista pensa che sulla nostra Terra ci fossero le condizioni che abbiano permesso al primo essere vivente di uscire dal non vivente. Allora, nei naturalisti e anche in Heackel troviamo una confessione: non

possiamo assolutamente farci alcuna rappresentazione dello stato in cui è stata una volta la nostra Terra quando la vita apparve su di essa per la prima volta. In quei tempi, non sappiamo com'era costituita la natura esteriore, ed è per questo che ci è impossibile dire come a quell'epoca il non vivente si sia trasformato in vivente.

Parliamo di uno dei gruppi di ricercatori. Ci furono molti adepti nel primo terzo del XIX secolo e ne esistono ancora oggi. Ad esempio, se nei primi tempi, quando si diceva che occorreva capire la vita partendo dalla materia, si fosse domandata la sua opinione al



capire la vita partendo dalla materia, L'immaginata nascita del vivente dal brodo primordiale

grande scienziato inglese Darwin, lui stesso avrebbe confessato che è impossibile comprendere il vivente partendo dal non vivente. Alla fine della sua vita, con il suo studio di anatomia comparata, anche Huxley ha espresso il principio che noi siamo in effetti inseriti nell'evoluzione universale, perché non ci è possibile altrimenti pensare che quello che vediamo intorno a noi vada verso una evoluzione superiore, e possiamo quindi dichiarare che il regno degli esseri non è chiuso, che dobbiamo elevare i nostri sguardi dagli esseri inferiori fino a quelli superiori, i quali tuttavia non ci sono accessibili, non avendo noi alcun organo dei sensi per farlo. Fra i naturalisti, coloro che avevano una vista penetrante hanno avuto dei pensieri simili, si sono posti le stesse obiezioni.

È interessante che il biologo tedesco William Thierry Preyer, sulla base dei suoi studi che si fondavano sul darwinismo, sia pervenuto a tutt'altre visioni della vita. Il suo punto di vista non è che la vita si sia sviluppata a partire da ciò che è morto, al contrario egli arriva al risultato che una volta, quando la Terra produsse il primo essere vivente della nostra specie, essa non era qualcosa di morto, bensí al contrario un unico essere vivente e che a quell'epoca non esisteva nulla di non vivente sulla nostra Terra. È il non vivente che si è sviluppato a partire dal vivente. Vedete cosí che il darwinista Preyer, per il fatto che considerava la Terra come un grandissimo essere vivente, ha trasformato esattamente nel suo contrario il concetto che difendevano gli altri ricercatori naturalisti. Preyer stimava che tutto avvenne milioni d'anni fa. La nostra Terra era un grande essere vivente, paragonabile ad un organismo animale o umano di oggi. Anche l'uomo di oggi ha in sé del vivente e, apparentemente, del non vivente. Il nostro sistema osseo è in apparenza qualcosa di non vivente. Si è estratto dal vivente in quanto parte morta. Preyer si rappresenta cosí che la Terra è stata un tempo un grande essere vivente che in seguito ha secreto il non vivente, il morto, le pietre, le masse rocciose, come lo scheletro dell'uomo. Con questo, i naturalisti e i filosofi degli ultimi tempi hanno fatto un passo importante. E questo passo deve necessariamente condurre a quello seguente: deve condurre al concetto non soltanto che il non vivente si è sviluppato a partire dal vivente, ma anche che tutto quello che è fisico, sia vivente o no, si è sviluppato a partire da un elemento superiore, lo spirituale. Se seguono la via sulla quale oggi hanno appena cominciato a inoltrarsi, i ricercatori devono arrivare a questo principio: non soltanto il non vivente si è sviluppato dal vivente, ma anche che il vivente si è sviluppato a partire dallo spirituale. In principio c'era lo spirituale, questo ha emesso prima di tutto il vivente e quest'ultimo il non vivente, il morto. Questa non è altro che la base della visione teosofica del mondo.

La visione teosofica del mondo si distingue da quella attuale, materialista e scientifica, in quanto pone lo Spirito come realtà prima e fa dipendere dallo Spirito tutto il resto. Il materialista fa della materia la realtà prima e fa derivare tutto dalla materia. La volta scorsa ho indicato che la stessa teoria dei sensi del secolo scorso mostra la ragione per la quale il naturalista odierno vuole persistere nel suo principio che il vivente può derivare dal non vivente, e che tutto è sprovvisto di



Spirito. Ho rinviato al grande principio enunciato per primo dal fisiologo Johannes Müller e da altri. Helmholtz e in seguito Lotze l'hanno formulato nella maniera seguente: il mondo intorno a noi sarebbe oscuro e muto se noi non avessimo gli occhi e le orecchie che trasformano le vibrazioni dell'aria in quello che per noi sono i colori e i suoni. Cosí le scienze naturali ci dicono che tutto quello che vediamo nel mondo fisico intorno a noi dipende da noi.

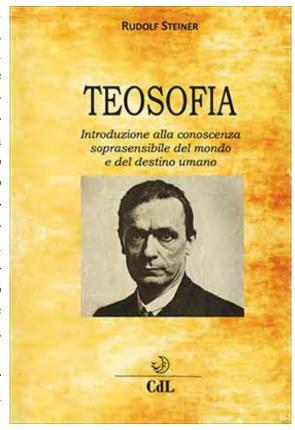
Se non avessimo occhi e orecchie organizzate in un modo del tutto preciso, non potremmo vedere e sentire il mondo. Il fisiologo può darci le ragioni per le quali l'occhio e l'orecchio si formano in questo modo cosí preciso: ciò deriva dal fatto che noi stessi facciamo parte del mondo fisico grazie ai nostri organi dei sensi. Ora, la teosofia ci mostra i concetti fondamentali di cui parlerò fra otto giorni. Vediamo un oggetto per il fatto che poniamo l'occhio nella maniera corretta in rapporto all'oggetto che vogliamo vedere. Comprendiamo un oggetto per il fatto che abbiamo un'intelligenza e la utilizziamo per configurare le immagini degli oggetti in un'immagine del mondo. Con questo, siamo in grado di farci un'immagine del mondo. La teosofia esprime tutto questo cosí: l'uomo ha la coscienza del mondo fisico.

Dobbiamo tuttavia porre la seguente domanda: l'uomo vive solo entro il mondo fisico? Possiamo spiegarci la questione posta se ci rappresentiamo qualcuno che non ha orecchie: non sentirebbe i suoni emessi dai suoi simili. Potete emettere dei suoni e delle parole, ma senza l'orecchio non percepireste le manifestazioni sonore del mondo fisico esterno. Per prendere coscienza del mondo fisico vi ci vogliono delle orecchie. Ma l'uomo è soltanto costituito di questo genere di manifestazioni fisiche? No, sapete tutti che in seno al corpo nel quale è rinchiuso l'uomo e anche l'animale non esistono solo delle attività fisiche, ma che al contrario nell'essere umano esistono sentimenti, istinti, passioni, desideri, aspirazioni. Questi desideri, aspirazioni, istinti e passioni sono realtà come le funzioni fisiche, le attività fisiche. Esattamente come digerite e parlate, voi sentite, auspicate, desiderate. Digerire e parlare sono manifestazioni fisiche e possiamo percepirle con dei sensi fisici per la nostra coscienza fisica. Perché non possiamo percepire nello stesso modo l'altra realtà che è anch'essa in noi, le aspirazioni, desideri, emozioni del cuore e passioni? Si parla completamente nel senso delle scienze naturali dicendo: non possiamo percepirli perché non abbiamo gli organi dei sensi per farlo.

Ora, la visione del mondo che costituisce la base del movimento teosofico ci mostra precisamente che l'uomo può invece prendere coscienza non soltanto di un mondo fisico, ma anche di un

mondo superiore. E se vediamo le manifestazioni di questo mondo superiore, allora le aspirazioni, i desideri, le passioni e gli istinti sono altrettante realtà percepibili quanto lo è la percezione fisica, come il linguaggio è l'espressione fisica di una attività psichica. Si dice allora che si è risvegliata la coscienza di quello che è chiamato mondo astrale. L'uomo è allora davanti a noi in quanto essere di istinto, di desiderio e di passione allo stesso modo in cui è desto in quanto essere fisico e può riflettere le impressioni di luce per il nostro occhio fisico. Ascolterete nel ciclo di conferenze I Concetti fondamentali della Teosofia [Teosofia, O.O. N° 9] come si risveglino questi sensi superiori, come l'uomo possa acquistare la coscienza superiore. L'uomo vive in questo mondo superiore, ma la sua coscienza, in quanto egli è un uomo medio del tempo presente, non è risvegliata per percepire tale mondo superiore.

Esiste poi ancora un terzo mondo, un mondo di pensiero, un mondo di vita spirituale superiore che è al di sopra delle passioni, dei desideri, delle aspirazioni e degli



istinti. Questo mondo dei pensieri, il mondo della spiritualità, è ancora meno accessibile alla coscienza fisica. Chi sposa il punto di vista della filosofia moderna, dovrebbe non negare questo mondo dello Spirito puro, ma riflettere che forse all'uomo attuale mancano soltanto gli organi per percepirlo. L'uomo vive anche in questo terzo mondo, pensa in questo mondo, solo che non può percepirlo.

Dobbiamo dunque dirci questo: oggi l'uomo vive in tre mondi. Li chiamiamo mondo fisico, animico e spirituale. Nella consueta terminologia teosofica sono chiamati mondo fisico, astrale e mentale. L'uomo è però cosciente solo del primo, il mondo fisico, e per questa ragione non può pronunciarsi scientificamente che su di esso. Può pronunciarsi sugli altri mondi solo quando in questi mondi diventa altrettanto veggente e cosciente quanto lo è oggi in quello fisico.

Abbiamo cosí nell'uomo davanti a noi un essere vivente composto di tre parti che costituiscono un tutto, fatto di fisico, anima e Spirito, ma egli ha la coscienza di sé solo nel fisico. Ed è quindi anche per questo che chi fa le sue ricerche nel fisico non può risalire con la propria vista oltre ciò che il mondo fisico permette al suo sguardo. Anche allo sguardo del ricercatore munito di tutti i mezzi offerti dalla scienza non si apre altro mondo che quello offerto alla normale vita dei sensi. Anche facendo risalire il suo sguardo a milioni di anni fa sul corso dell'evoluzione della Terra,



non può vedere il punto da cui, partendo dall'alba mattutina astrale, che è piú luminosa di qualsiasi altra luce fisica, a poco a poco il fisico si è densificato. Al momento in cui il fisico è scaturito dall'astrale, e ancor prima quello in cui l'astrale è nato dallo spirituale, al momento in cui lo spirituale si è a poco a poco densificato nel vivente e, piú tardi, nel non vivente, a quei momenti può penetrare soltanto l'occhio di colui che è diventato veggente. Di conseguenza, il metodo di ricerca abbandona il ricercatore físico al punto in cui, diciamo, la materia física emette un lampo, quando si è formata a partire dall'animico-spirituale. Accade dunque che il ricercatore fisico arrivi solo fino alla periferia, fino al punto in cui il vivente diventa lo spirituale. Il ricercatore dello Spirito giunge invece ad un passato ancora piú lontano, e per questo

si crea un'immagine del mondo ancora piú completa, un'immagine che supera largamente quella che conosce il ricercatore fisico.

Con questo abbiamo mostrato che la visione teosofica del mondo non è necessariamente non scientifica, in quanto ne sorge un'immagine un po' diversa da quella della ricerca fisica. Ci sono altre esperienze che richiedono però alla base il fatto di essere evoluti sul piano spirituale. Come in una stanza oscura dovete spostarvi e percepire a tentoni, e che quando si illumina la stanza buia nasce tutta un'altra impressione, per il ricercatore dello Spirito, per colui i cui occhi sono aperti, tutto appare nuovo, in una nuova attività, in una nuova luce. Questo ricercatore non è diventato non scientifico per il fatto che la sua esperienza si è arricchita. La logica del teosofo è altrettanto sicura di quella del miglior ricercatore delle scienze naturali. Soltanto, questa logica evolve in un altro campo. È un assurdo errore voler rifiutare di dare alla nostra ricerca il carattere di scienza, senza

averla prima esaminata. Noi pensiamo sui piani superiori allo stesso modo in cui il ricercatore materialista pensa sul piano fisico, il che uniforma il metodo di ricerca teosofica e fisica.

Dobbiamo adesso spiegare perché il ricercatore moderno pronuncia questo duro "o è cosí... o è cosí" e rifiuta tutto quello che non è di natura fisica. Il ricercatore teosofo capisce chiaramente perché dev'essere cosí: perché è legato all'evoluzione dell'umanità. Partendo dall'evoluzione, il teosofo è in grado di sapere perché si riconosce l'esclusività dell'autorità alla scienza fisica intelligente, perché il teosofo considera l'evoluzione dell'umanità sotto una luce superiore e perché può seguirla, per cosí dire, in campo spirituale. Quello che oggi si chiama scienza non è in effetti sempre esistito. Esattamente come ogni animale, ogni pianta sono evoluti, anche le generazioni e le razze umane sono evolute, proprio come la stessa vita spirituale. E anche la scienza attuale non è stata sempre allo stesso stadio.

Anch'essa è un prodotto dell'evoluzione. Ma nei tempi piú antichi ci fu anche un certo tipo di vista di cui l'uomo era dotato, anche se non era scientifico in senso moderno. Per questa ragione bisogna riferirsi al tempo in cui cominciarono gli inizi della vita umana.

Tutto è in evoluzione. Milioni di anni fa, il genere umano era più differente di quello attuale di quanto si possa immaginare. Questa differenza sarà anche evocata nella conferenza "I concetti fondamentali della teosofia". Il genere umano di oggi è stato preceduto da un altro: quello di Atlantide. Anche Platone ne ha parlato. Quel genere umano non è qualcosa che le scienze naturali possano negare. Esso ha avuto un altro modo di essere, ha vissuto diversamente, ha sviluppato altre forze rispetto all'attuale umanità. Chi vuole avere maggiori dettagli a tale soggetto e su quel genere umano, può trovarli nella mia rivista *«Luzifer»*.

Dopo la scomparsa di quel genere umano, di quella "razza radicale" si svilupparono modi di rappresentazione, di pensare e di guardare simili a quelli attuali. Secondo la concezione teosofica, noi distinguiamo anche all'interno della nostra razza radicale attuale sette sotto-razze, delle quali la nostra è la quinta.

L'umanità attuale si è evoluta lentamente, la vita dello Spirito anche. Se risaliamo alla vita spirituale della prima sotto-razza della nostra razza radicale, essa si presenta del tutto diversamente da

quella attuale. Il modo di pensare di quegli uomini era diverso. Era tale che non può essere paragonato al nostro sapere analitico dell'intelligenza di oggi. Era un modo di pensare spirituale, un pensiero che nasceva per intuizione, grazie a una specie d'istinto spirituale, ma queste non sono parole adeguate, piuttosto era un modo spiritualizzato di pensare. Questo modo spiritualizzato di pensare aveva, come in germe, racchiuse armoniosamente in sé tutte le altre attività umane spirituali che oggi stanno una accanto all'altra. Quello che oggi si esprime separatamente sotto forma d'immaginazione creatrice, di pietà religiosa, di sentimento morale e scientifico allo stesso tempo, tutto questo, a quei tempi, formava una sola e stessa cosa. Come tutta la pianta è racchiusa nel seme, in una unità, cosí quello che oggi si esprime in numerose attività spirituali era racchiuso in una sola unità.



L'immaginazione creatrice non era quella che designiamo come irreale. Essa era fecondata dal contenuto spirituale del mondo, cosicché faceva emergere la verità. Non era quella che oggi chiamiamo immaginazione creatrice artistica, era quella che nelle sue rappresentazioni conteneva contemporaneamente la verità. Il sentimento e la volontà etica erano intimamente uniti a quella immaginazione creatrice. L'uomo tutt'intero era un'unità, una cellula spirituale. Possiamo farcene una rappresentazione esteriore se esaminiamo quello che ci è rimasto. Se studiate ciò che anticamente ha prodotto lo Spirito, per esempio i *Veda* degli antichi indiani, troverete l'arte, la poesia e lo Spirito scorrere come provenienti dalla stessa fonte. A quei tempi la verità, la poesia e il sentimento del dovere provenivano da un centro unico dell'uomo, dall'intuizione comune. Possiamo anche studiare le rappresentazioni che ci sono rimaste storicamente dei templi piú antichi dei druidi e che formano le basi dei nostri, troveremo allora che le costruzioni dei templi, gli allineamenti delle pietre dei druidi riproducono le misure cosmiche dei mondi. Tutto questo ci mostra un'evoluzione anteriore.

Eleviamoci poi alle sotto-razze che seguono. Vediamo allora come le facoltà spirituali si separino, come all'inizio esse si siano estese come i rami di un albero. Vediamo piú tardi, all'epoca caldeo-egiziana, come la scienza dell'astronomia si separi da quella puramente pratica; come un pezzo dopo l'altro si separi da quella che era una visione unitaria per diventare un'attività separata. Nella nostra quinta razza radicale, possiamo allora seguire con lo sguardo una legge molto precisa, vale a dire che l'uomo di questa quinta razza radicale conquista a poco a poco proprio il mondo fisico in tutti i suoi campi. Se consideriamo dai primi inizi della nostra era l'uomo spirituale



che abbiamo descritto, vediamo che in lui tutto è ancora Spirito. L'antico *rishi* dei Veda non conosceva ancora l'attaccamento alla materia. Il fisico era per lui qualcosa di indegno: la sua vista era diretta soltanto al corso eterno degli avvenimenti, la sua vista era rivolta verso l'alto, il terrestre non lo toccava neppure. Nella nostra epoca questa visione dei Veda fa l'effetto di un anacronismo, vediamo che quelle visioni non sono piú adatte al fisico e che il popolo indiano soffre proprio per il fatto che la sua vista interiore è rinviata nell'oscurità,

è respinto da un mondo che non può piú comprendere quella vista. L'uomo ha dovuto conquistare il mondo fisico con l'aiuto della sua vista spirituale; l'uomo si è immerso nel mondo fisico e deve lavorare sempre di piú nel mondo fisico. All'inizio, la vista era rivolta all'Io interiore, poi dai Caldei e gli Egiziani fu rivolta verso le stelle. E se andiamo avanti fino ai Greci, vediamo che da loro ciò che una volta era riunito, la filosofia, la religione e l'arte, appaiono a poco a poco come tre attività dello Spirito del tutto separate. Nell'antico periodo dei Veda, il *rishi* era anche poeta, ricercatore e profeta religioso; se proseguiamo fino all'ellenismo, vediamo il filosofo, l'artista e il sacerdote apparire separati. Secondo la legge dell'evoluzione, cos'è successo nella Grecia antica? Il mondo fisico fu dapprima conquistato da una delle attività creatrici dello Spirito, dall'immaginazione creatrice. La possente arte greca è la conquista del mondo fisico grazie all'immaginazione creatrice.

Continuiamo fino all'inizio dell'epoca cristiana. Era già stato preparato nell'Antico Testamento, nell'antichità, ma il nuovo dominio è stato conquistato solo dalla spiritualità dell'epoca cristiana. È il dominio della vita etica, morale. Se risalite alla Grecia più antica, non vedete l'elemento morale apparire separatamente dalla visione del mondo in generale. È soltanto in Socrate e Platone che la vita morale comincia a separarsi. Il cristianesimo conquista il mondo morale. Nello stesso modo in cui la Grecia antica ha conquistato spiritualmente il fisico nell'arte, grazie all'immaginazione creatrice, così il cristianesimo ha conquistato spiritualmente la moralità fisica, la vita morale sulla Terra. È la seconda fase dell'evoluzione.

E se lasciamo passare un po' di tempo, vediamo nuovamente che alla svolta dal XV al XVI secolo, quello che prima era unito si scinde ancora una volta. Vediamo che coloro che scrutano il

mondo, il filosofo e il ricercatore, si separano.

Prima non c'era alcuna separazione fra i filosofi e i ricercatori scientifici della materia fisica. Se con la vista risalite ai primi tempi del Medio Evo, se considerate Giovanni Scoto Eriugena, Alberto il Grande, tutti coloro che hanno avuto cura della vita dello Spirito nel mondo, vedrete che tutti vanno di pari passo. Non c'era separazione fra il ricercatore-filosofo spirituale e quello puramente fisico. In Descartes e Spinoza potete ancora trovare l'eco del legame intimo fra filosofia e scienza. Il pensiero filosofico andava di pari passo con la scienza della natura. Con il XV e il XVI secolo arriva poi la biforcazione: la scienza si separa dalla filosofia, la scienza diventa autonoma. È conquistato un nuovo dominio della vita fisica: quello che deve essere conquistato dalla fisica, dall'astronomia e cosí di seguito, in breve dalla scienza puramente fisica intellettuale. Cosí adesso vediamo quello che una volta era unito: la scienza, l'arte, la filosofia, la religione, l'etica, andare ognuna per la sua strada. Sono stati fatti a più riprese dei tentativi per



Giovanni Scoto Eriugena

ricomporre l'unità di quanto una volta era insieme. Vediamo tale aspirazione anche in Goethe. Vediamo come egli si sforzi di creare una scienza spirituale della natura e di trovare un ponte fra la scienza e l'arte. Alcune sue parole lo dimostrano: «Il Bello è una manifestazione di leggi segrete della natura che ci sarebbero state eternamente nascoste se esso non fosse apparso». Anche Richard Wagner ha ugualmente tentato di unire il mito delle religioni in una nuova forma artistica che avrebbe dovuto essere qualcosa di più dell'arte costruita sulla pura immaginazione creatrice.

Questi tentativi ricordano qualcosa che è sempre esistito. Accanto alle vie separate sulle quali erano poste la religione, l'arte, la scienza e l'etica, c'è sempre stata quella definita la grande unità. Accanto alla scienza, all'arte, alla filosofia c'erano i Misteri. All'Iniziato ai Misteri era presentata l'immagine del mondo tutto intero. Lí non gli si raccontava in modo scientifico quello che era esistito una volta e come erano le leggi dell'universo, ma vi si trovava una riproduzione della vita.

Nel dramma di Dionisio, gli era rivelato come l'essere umano, l'essere umano spirituale, sia immerso nella materia fisica, come lo spirituale si sia condensato nella materia per elevarsi, in seguito, nuovamente allo spirituale. Quest'opera d'arte, questo dramma di Dionisio, era rappresentato con possenti immagini negli antichi Misteri greci. Si raffigurava Dionisio come figlio di Giove e di Semele, come sia stato salvato da Pallade Atena e come il suo cuore sia stato salvato da Giove. Questa è la rappresentazione di un grande dramma umano; non rappresenta altro che la vita in seno alla nostra Terra. Doveva mostrare come l'essere umano sia immerso nella forma terrestre, come abbia salvato la sua anima grazie alla piú profonda spiritualità nella sua interiorità e come debba, con la propria evoluzione, elevarsi ad una nuova esistenza divina.



«Accademia di Platone» mosaico pompeiano

Quello che nelle profondità dei templi dei Misteri costituisce un'unità, nella cultura greca appare separato esteriormente. Ciò che racconta Socrate e quello che espone Platone nella filosofia non è altro che la riproduzione esteriore, una parte separata di quello che si trovava nei Misteri. Se leggete Platone, vedrete la forma filosofica del dramma dei Misteri; se leggete i destini tragici degli eroi, avete in quei drammi di eroi un debole riflesso del dramma dei Misteri. La filosofia ha preso forma a partire dall'arte antica. Come ho detto, nella nostra epoca moderna si è prodotta l'ultima dissociazione: l'intellettualismo limitato al mondo fisico ha conquistato il mondo, il microscopio e il telescopio hanno conquistato il mondo. Come l'arte cristiana ha conquistato il mondo interiore del sentimento, la scienza fisica ha conquistato la natura esteriore. Questo è stato il compito, la grande missione cosmica: conquistare in parti isolate separate quella che una volta era stata una unità.

Aprire la strada all'unità dei quattro campi della scienza, della filosofia, dell'etica e dell'arte è la missione di una nuova epoca che comincia: la teosofia vuole preparare la missione di una nuova umanità. Per questa ragione, il primo libro di Helena Petrovna Blavatsky, *La Dottrina Segreta*, apparve con il sottotitolo di *Sintesi della scienza*, *della religione e della filosofia*. Questa è la posizione della visione teosofica del mondo in rapporto alle differenti correnti che invadono oggi la vita spirituale. Vedete perché essa non può placarsi quando la visione del mondo difesa dal mondo scientifico le lancia un "o è cosí... o è cosí". Vedete perché il teosofo, che considera l'insieme, può considerare la scienza in modo conciliante e sperare giustamente un'ascensione futura nella sfera scientifica dalla sua ulteriore evoluzione. Tale è l'ideale della teosofia. Poiché l'umanità è un tutto in ogni essere umano individuale, questo ideale è il grande ideale dell'umanità del nostro tempo. Gli uomini hanno dovuto raggiungere la loro meta nel corso della nostra razza radicale attraverso strade separate. Ma le vie sono separate solo per un certo tempo, questa è la grande legge cosmica; in seguito, esse devono nuovamente riunirsi. E adesso è il tempo della riunione.

Una visione del mondo che vuole riunire non può essere che una visione tollerante. Per questa ragione il grande principio della tolleranza è al vertice del movimento. Sarebbe un errore voler giudicare il movimento teosofico sulla base di una qualsiasi verità espressa. Non siamo uniti riguardo a una certa verità isolata, né ad un dogma, né a quanto un tale o un tal altro ha riconosciuto o crede di

riconoscere. Nel movimento teosofico chi esprime una verità, anche se lo fa in maniera il più possibile precisa e anche energica, non lo fa nel senso con cui altri esigono che si debba professarla. Se osservate i differenti credo, anche i diversi indirizzi scientifici, il materialismo, il monismo, il dualismo ecc., potete udire ovunque una cosa: l'adepto di un tale orientamento crede di essere il solo a possedere la verità ed esclude tutto il resto. Qui è proprio "o è cosí…o è cosí". Conseguenza ne è il conflitto nelle concezioni.

La teosofia si distingue da questo in modo del tutto fondamentale. In ogni essere umano individuale deve svilupparsi la verità. Chi esprime quello che conosce, lo esprime in un altro senso, solo per stimolare gli altri. Per nient'altro. L'insegnante teosofo è cosciente che si deve andare a cercare la verità in ogni essere umano. Allo stesso tempo, uomini totalmente tolleranti gli uni nei confronti degli altri si uniscono tra loro fraternamente per un grande scopo comune, si uniscono nella Società Teosofica, nel movimento della Scienza dello Spirito. In questo movimento si può trovare lo stato d'animo piú tollerante: c'è tolleranza nel sentimento e nel pensiero. Proprio quando il teosofo è andato avanti nel suo cammino di conoscenza, ha chiaro in sé il fatto che nel petto di ogni uomo esiste un nucleo di verità, che per svilupparsi basta sia circondato da un'atmosfera spirituale.

La cosa importante, è la totalità, la cooperazione. I teosofi creano attorno a loro quella atmosfera nella quale, là dove si riuniscono, può prosperare il germe umano individuale. In questa cooperazione vedono il loro vero compito. Ed è quello che distingue fondamentalmente il movimento teosofico da tutti gli altri. Altri si combattono, noi ci uniamo. Altri sono dei monisti e considerano il dualismo come un errore, ma noi sappiamo che il dualismo e il monismo troveranno un'unità in una armonia ben superiore, se si continua a cercare in sé spiritualmente.

I grandi spiriti, e anche Goethe, che si riferiva nelle sue parole ad antichi Maestri, hanno espresso che nell'uomo stesso si deve sviluppare la verità divina, che essa deve sgorgare dal cuore umano individuale.





"Wär' nicht das Auge sonnenhaft, wie könnten wir das Licht erblicken? Lebt' nicht in uns des Gottes eigne Kraft, wie könnt' uns Göttliches entzücken?».

«Se l'occhio non fosse solare, come potremmo vedere la luce? Se non vivesse in noi la forza propria di Dio, come potrebbe estasiarci il divino?».

Per servire da motto al nostro movimento teosofico, Goethe ha scritto questi versi come introduzione ad una delle sue opere scientifiche, *La teoria dei colori*.

Rudolf Steiner

Dalle annotazioni di uditori presenti alla conferenza di Rudolf Steiner. Berlino, 6 ottobre 1904 – O.O. N° 52. Traduzione di **Angiola Lagarde**.

Convegno Massimo Scaligero e la resurrezione del pensiero

Convegno di Roma 2020

Al momento non è ancora possibile stabilire una nuova data per il nostro incontro.

Vediamo questa difficoltà come l'occasione per intensificare il nostro lavoro interiore, accettando tutto ciò che proviene da necessità esteriore come l'occasione per prepararci all'Incontro.

Avevamo preso come filo d'oro dei nostri incontri le Tecniche della Concentrazione Interiore, quindi, ognuno secondo i propri tempi e i propri modi, porti avanti il cammino tracciato in questo testo fino a quando non ci sarà donata l'occasione di rivederci.



Fabio Burigana

In effetti, credo sia saggio assicurare la massima serenità, e sicurezza, agli amici che possono convenire a Roma da tutta Italia.

L'idea di organizzare i nostri incontri è venuta – mi si perdoni l'ardire – direttamente dal Mondo Spirituale, e riguardava, credo, l'intero nostro popolo. Perché dovremmo meravigliarci se le circostanze - evidentemente legate al karma dello stesso nostro popolo - rendono problematico il nostro prossimo incontro?

Molte cose sono accadute dall'ultima volta che ci siamo visti, e probabilmente molte altre ne accadranno. Eviterei interpretazioni semplicistiche generalizzate su quanto sta avvenendo. Forse continuare a meditarci su è la cosa migliore. C'è bisogno di tempo, credo, per comprendere cosa sta succedendo.

Personalmente prendo questo lungo periodo di forzato riposo come una occasione di riflessione e meditazione. E non solo perché effettuo cosí un esercizio di positività, ma proprio perché, a ben guardare, una specie di "spazio" tra passato e futuro che metta al centro la capacità di meditare e il tempo che ciascuno può dedicare a se stesso e alle sue possibilità di evoluzione spirituale, era necessario.

In un certo senso, è come se ci fosse data ora l'opportunità di "guardare entro noi stessi". Mi accorgo che, nonostante tutto, la tragicità non connota la "Stimmung", l'atmosfera esterna. Piuttosto mi sembra di avvertire una gran voglia di rimettere in moto energie sopite. Non mi pare che sia cresciuto il numero, ad esempio, di casi eclatanti di disperazione, come potrebbe essere il suicidio.

Quanto a noi, come sempre, è prioritario l'impegno individuale e di fraterna preghiera, oltre all'impegno comune che abbiamo iniziato. Come essenziale è il contatto con il Mondo Spirituale. Che potrà, a sua esclusiva discrezione – come si legge in certi contratti – decidere di accettare o no il sacrificio che, coscienti, potremo offrirgli.

Non possiamo pretendere che questo sacrificio sia accettato. Ma possiamo non offrirglielo?

Antonio Chiappetta

Un gatto per marito

Costume

Cronache d



Il mondo è ormai ridotto alle miserie non di soldi soltanto ma di gusto, ciò che rende piú grave la penuria di valsente, trattandosi di gesti e scelte che riducono il carisma della creatura umana, volta al bello e alla poesia, a un transito da clown sulla scena circense del pianeta. Esaurite le gag piú raffinate e spiritose ci si arrangia al meglio con rappresentazioni da commedia. E apprendiamo cosí che a New York City i professori del Canisius College hanno appurato, dopo attenti studi, che andare a letto con il proprio gatto, riferendosi al caso delle donne, è igienico e non nuoce alla salute. Preferibile assai al maschio umano piú fastidioso, insonne e spesso greve, mentre il micio non russa, si addormenta

senza arzigogolare coi problemi di finanza, politica e salute. Dormire con il gatto non fa male, conferma la rivista Anthrozoös, molto letta negli USA dalle donne. Il connubio ferino non è nuovo: Caracalla dormiva coi leoni, sperando che l'osmosi biogenetica lo caricasse di potenza e ardire, ma fu soppresso dai suoi legionari stanchi di quelle insolite manie. Cleopatra invece preferiva l'aspide, ma poi si sa come finí la storia: l'aspide punse, com'è sua natura, e cosí ebbe fine l'avventura di una donna assai bella ma sventata. Anche il gatto nel piccolo può dare tenerezza e calore, ma graffiare se lasciato, per sbaglio, fuori al gelo, o accarezzato, in sonno, contropelo.

Il cronista

Redazione

\searrow

La posta dei lettori



Qualche giorno fa (non ricordo se proprio il giorno di Pasqua o il lunedí successivo) è nata dentro di me una domanda (o un pensiero) in merito alla Passione e alla Pasqua di Cristo: la sofferenza e il sacrificio da Lui affrontati sono serviti a "sbloccare" il meccanismo del Karma nell'umanità? In altre parole, la possibilità di reincarnarsi, quindi di rimediare, era concessa anche prima del sacrificio di Cristo? O era necessaria quella prova affinché potesse concretizzarsi tale possibilità per il percorso dell'umanità? Ho saputo anche che Steiner chiamava il Cristo "Signore del Karma". È forse attinente al pensiero che ho ricevuto? Chiedo questo poiché desidero conoscere davvero Cristo, sentirlo davvero nel mio cuore e mi piacerebbe sapere se sono sulla giusta strada.

Davide D. L.

Pensieri molto giusti e centrati. In effetti, solo dopo il mistero del Golgotha e la discesa "agli Inferi", ovvero nella zona interna della Terra, abitata come quella della superficie, dove il Cristo ha svolto un'opera paragonabile a quella compiuta per noi abitanti della superficie, solo dopo, l'intera Terra è stata purificata dal sangue del "sacrificio dell'Agnello", e a tutti gli abitanti di questo pianeta è stata donata la possibilità della personale, individuale redenzione. Una possibilità però che ognuno deve conquistare con le proprie forze, con una decisa volontà, con un vivificato pensiero e con un purificato sentire, trasformando il proprio ego in Io. L'Io che è della medesima essenza del Logos, del Cristo. La giusta strada è la "Via della volontà solare", e la disciplina interiore ci permetterà l'incontro con il Cristo eterico, che è vivo tra noi, è qui tra noi sulla Terra, e ognuno può incontrarLo. Sarà Lui a venire da noi, se lo meriteremo. Prepariamoci a riceverLo degnamente.

Vorrei sapere se la meditazione in comune fatta a distanza, solo con l'appuntamento orario stabilito fra gli amici, possa avere lo stesso effetto di quando ci si riunisce insieme. Con questo problema della segregazione in casa stiamo facendo delle meditazioni ognuno a casa propria. Io partecipo e cerco di impegnarmi, ma mi sono accorta ogni volta di non avere gli stessi risultati (anche se piccoli ancora da parte mia) di quando sono anche fisicamente con agli altri. È solo una mia insufficienza o è cosí per tutti?

Maria Grazia T.

Probabilmente quella maggiore attenzione che si crea quando si è tutti insieme sembra difficile poterla ricreare nell'isolamento della propria casa. Però l'effetto dovrebbe essere il medesimo, se l'impegno c'è: lo spazio viene annullato dalla contemporaneità e dalla volontà di lavorare seriamente. Occorre non fare valutazioni di merito, o calcolare le differenze. L'importante è che la concordia dell'azione colleghi i partecipanti. Il giusto risultato allora si otterrà.

In piú di un punto Rudolf Steiner ci avverte che tutti gli ideali che nutriamo, anche quelli verso lo Spirito, possono essere dei suggerimenti di Lucifero. Come capire se quello nostro verso l'antroposofia è solo un impulso luciferico? Come accorgersene? Quando invece riusciamo a capire che i nostri ideali sono sinceri e vengono dall'Io, o magari dall'anima che segue i suggerimenti dettati dal karma?

Emiliano L.

Ogni ideale che nutriamo è in effetti un impulso che proviene da Lucifero, questa è una realtà, ma non si tratta di Lucifero in senso negativo, quanto del fatto che un ideale può tendere verso il cielo, ma non ci lascia liberi, non è un ideale di vera libertà. Steiner dice qualcosa cui andrebbero aggiunti altri contenuti di cui sicuramente lui tratta nella stessa conferenza, e che bisognerebbe sviluppare. Diciamo che quando lavoriamo per realizzare un ideale, soprattutto se si tratta di un ideale spirituale, o altruistico, o umanitario, o artistico, o professionale nel senso piú alto, se mettiamo entusiasmo in quello che facciamo, la forza cui attingiamo è una forza luciferica, ma la facciamo diventare utile allo Spirito. Allora si può dire che quella è la redenzione di Lucifero. L'intellettualismo rappresenta un peso per l'anima, che dobbiamo riuscire a superare. È ciò che ci fa parlare di Spirito senza che lo Spirito ci sia. Sperimentare attraverso l'esercizio della concentrazione la luce del pensiero che supera l'intellettualismo, ci fa giungere, anche se per attimi, al pensiero vivente, al pensare libero dai sensi di cui parla Massimo Scaligero, ci mette in rapporto con un'essenza che è il nostro vero essere. In questa essenza l'anima vive la sua vera vita, realizza quell'ideale da cui siamo partiti, purificandolo.

In questo periodo soffro molto per il fatto di non poter uscire e incontrare persone che seguono l'antroposofia. Le riunioni che avvenivano regolarmente erano per me un nutrimento per la mente e una gioia per il cuore. E avrei anche voluto partecipare al convegno che si doveva tenere ad aprile, e che invece, dato il momento attuale di restrizione, non si sa quando sarà possibile effettuarlo. Sento telefonicamente alcuni amici, ma certo non è la stessa cosa. Abbiamo anche stabilito un'ora del giorno in cui meditiamo contemporaneamente. Spero che questa imposizione che ci ha rinchiusi tutti nelle nostre mura domestiche finisca presto, perché trovo che sia importante ritrovare i nostri ritmi e l'inestimabile dono della socialità. Incontrare persone che seguono la mia stessa via per me è vitale!

Franca S.

La sofferenza per l'impossibilità di muoverci e frequentare le persone con cui ci incontravamo regolarmente è un problema e una sofferenza per tutti noi. Abbiamo dovuto adattarci a questa realtà alterata, e aver perso ciò che consideravamo assolutamente normale, e in fondo senza particolare valore, in quanto consueto, ci ha fatto capire l'importanza dell'autonomia delle nostre decisioni, il valore della libertà. Dobbiamo ora fare tesoro di quanto stiamo sperimentando per comprendere meglio, quando un giorno finirà – speriamo molto presto – i doni che abbiamo ricevuto: in particolare, l'aver incontrato nella nostra vita la Scienza dello Spirito, che ci aiuta a capire ciò che accade intorno a noi, a valutarlo non solo secondo i parametri della scienza ufficiale, ma secondo le conoscenze che abbiamo sviluppato seguendo questa disciplina di sviluppo interiore. Quanto all'importanza delle riunioni e degli incontri con chi segue la nostra stessa via, è interessante leggere quello che Rudolf Steiner disse il 12 aprile 1912 a Helsinki, contenuto nella conferenza "Vivere con gli Angeli e con gli spiriti della natura" (O.O. N° 136), parole in cui ognuno di noi può riconoscersi: «Quando ci incontriamo come scienziati spirituali, ognuno di noi sa qualcosa degli altri e non ci sentiamo estranei fra di noi. Sappiamo che l'altro ha nel proprio intimo, nel suo nucleo piú profondamente umano, lo stesso ideale spirituale che vive in noi stessi, e perciò ci sembra di conoscerlo da tempo. Oltre a tutto il resto che la Scienza dello Spirito può portare agli uomini, c'è anche il fatto, miei cari amici, che individui mai si sono visti prima sul piano fisico possono incontrarsi con la consapevolezza di conoscersi intimamente solo perché si trovano sul terreno comune della Scienza dello Spirito».

Siti e miti L'ARSENALE DEL PAPA

Oggi gli artisti, a qualunque branca creativa appartengano, si danno delle arie da padre-

terni, anche se non lo sono poi affatto, in realtà. Non è sempre stato cosí. Con il potere assoluto al governo era ben altra musica. Ad esempio, in piena notte, a Salisburgo, il granduca, insonne per grattacapi suoi, sveglia Mozart, il creatore di armonie celestiali, pretendendo che improvvisi un andante con brio, cosí, all'impronta, magari in pantofole e berretta da notte. E lui, l'immenso tessitore di arcani musicali, si siede alla spinetta e inventa la sonata "Eine kleine Nachtmusik". Certo, il granduca rappresentava il potere dispotico per eccellenza, laico e materialista. Per lui il genio doveva servire il trono, a qualunque ora e per qualunque scopo.



Altro esempio: il Papa va da Michelangelo che sta dipingendo la Sistina e gli dice: «So che sei molto impegnato con la Volta, con la Cupola, con il Mosè. Ma se potessi, tra una cosa e



l'altra, andare a Centocelle [Civitavecchia] e dare una mano a Bramante che sta tirando su il Forte per bloccare gli Infedeli. Sai, lui è bravo, ma l'opera non è da poco: un Arsenale per la flotta pontificia. Piú siete a ponzare, meglio verrà il Forte per fermare le continue incursioni piratesche. Ah, senti, e se po-

tessi, visto che hai in mano gesso e matita, buttami giú i disegni per le divise dell'esercito papale che sto organiz-

zando. Tutti svizzeri, gente seria e affidabile. Tanto, con gli italiani, specie se fiorentini...». E rideva, il papa, e il Buonarroti lo assecondava, perché erano della stessa pasta, lui e il della Rovere. Che aggiungeva: «Poi, quando hai finito con le



divise, ho in mente un Arsenale navale qui a Roma, a Ripa Grande, ma dalla parte di Trastevere. I Turchi di Solimano, quello che ti aveva chiesto di

fare il ponte sui Dardanelli, ancora minacciano. Come lo so? Il papa deve sapere tutto, sennò che sovrano sarebbe?».



L'Arsenale pontificio

Cosí, un po' per celia e un po' per non fallire, dopo il Forte di Civitavecchia venne quello sul Tevere. Un enorme capannone, con una doppia navata, cui si accedeva da due snelle arcate in stile neogotico. Il cantiere costruí e varò navigli di stazza notevole, fino a tutto il Settecento, regnante Clemente XI, con il Bernini all'opera sulle finiture dei ramparti degradanti nel Tevere. La flotta pontificia fu

presente all'assedio di Malta, poi

a Ostia, e a Lepanto. La mite Barca di Pietro si era trasformata in una corrazzata. La struttura di Ripa Grande, a Trastevere, recuperata dagli oltraggi degli anni oscuri, ospiterà un museo. Ciò a riprova che la Roma cristiana, nello spirito della sua antica civiltà, da un locale di guerra sa trarne uno di pace.



Elideo Tolliani

L'Arsenale ospiterà la Quadriennale